

ISTRUZIONE E SOCIETÀ.
PERCORSI FORMATIVI NELLA CATANIA BORBONICA

di
Silvana Raffaele

1. *Il sistema scolastico tra XVIII e XIX secolo: la normativa*

All'interno delle istanze riformatrici settecentesche, un punto focale del dibattito che le attraversa è costituito dall'attenzione che *philosophes* e monarchi, sensibili ai loro consigli, prestarono ai temi dell'assistenza e dell'istruzione.

In questo senso, l'intellettuale «filosofo» – spesso anche massone – più che schierarsi contro immunità e privilegi della chiesa proponeva una cultura sostanzialmente «laica» suggerendo – come sottolinea Capra¹ – soluzioni a problemi reali e contingenti.

I progetti e le proposte che presero corpo nella seconda metà del secolo XVIII, pertanto, furono certamente differenziati tra le diverse aree, ma sempre in risposta a contrasti e ambivalenze che caratterizzavano le coeve realtà sociali.

Per chi ha voluto individuare – come chi scrive – nel processo di trasformazione dalla beneficenza all'assistenza² uno dei modi attraverso cui – tra Sette e Ottocento – si afferma lo Stato moderno³ nel Meridione, diventa pertanto quasi consequenziale l'interesse nei confronti della politica educativa.

¹ C. Capra, *Il riformismo asburgico*, in N. Firpo, M. Tranfaglia, *La Storia*, Torino, UTET, 1992, vol. V, pp. 553-573.

² Per la tematica in oggetto e il relativo dibattito storiografico vedi S. Raffaele, *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, Catania, CUECM, 1990.

³ La bibliografia sulla formazione dello Stato moderno è vastissima. Tra le opere principali cfr.: A. Caracciolo (a cura di), *La formazione dello Stato moderno*, Bologna, Zanichelli, 1973; F. Chabod, *Alle origini dello Stato moderno*, Roma, Ateneo, 1957; G.R. Elton (a cura di), *Storia del mondo moderno*, Milano, Garzanti, 1967; J.A. Maravall, *Stato moderno e mentalità sociale*, Bologna, Il Mulino, 1991; G. Ritter, *La formazione dell'Europa moderna*, Bari, Laterza, 1964; E. Rotelli, P. Schiera (a cura di), *Lo Stato moderno*, Bologna, Il Mulino, 1971-74, 3 voll.; J.H. Shennan, *Lo Stato moderno in Europa (1450-1725)*, Bologna, Il Mulino, 1976; C. Tilly (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1984.

L'analisi delle tappe attraverso cui, tra Rivoluzione e Unità, si sostanzia l'istruzione scolastica consente, infatti, di aprire ampie finestre sui progetti di trasformazione delle istituzioni educative e sulla valenza degli itinerari formativi, fornendo un ulteriore, indispensabile tassello al tema in oggetto.

All'interno di un quadro di riferimento più ampio, è praticamente impossibile racchiudere entro una sola definizione l'intero movimento europeo con le sue varie sfaccettature in risposta alle singole istanze.

Particolarmente interessante ai nostri fini è il modello asburgico-prussiano⁴ per le notevoli innovazioni in ambito scolastico e culturale attraverso l'assimilazione da parte dello Stato dell'istruzione, e la creazione di apposite commissioni con lo scopo di sovrintendere agli studi e alla censura sulle stampe.

Contro la significativa preponderanza della scuola superiore e dell'insegnamento gesuitico, portatore di una cultura umanistico-retorica, l'esigenza di razionalizzare l'insegnamento articolandolo in un sistema di ordini e gradi è propria delle meditazioni della pedagogia illuministica⁵. Il prototipo prussiano e austriaco tende, appunto alla creazione di un modello educativo organico, centralizzato e laico, aperto alle conoscenze tecniche e alla formazione di nuove figure professionali.

Il *Gusdorf* ideato da Federico II prevedeva una scuola obbligatoria, popolare, la *Volkschule*, per fanciulli di età compresa tra i cinque e i quattordici anni. Nell'ambito dell'istruzione secondaria, a fronte della *Realschule* tecnica, si creò la scuola normale per i maestri. L'istruzione universitaria, infine, vede-

⁴ Contro il pensiero anglo-francese, ad esempio, la corrente austro-tedesca si caratterizza per gli elementi giusnaturalistici e cameralistici, di volta in volta permeati da influenze pietistiche, giansenistiche e muratoriane consolidando l'immagine di uno Stato visto come responsabile e tutore del pubblico bene. Cfr. F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Bari, Laterza, 1995, pp. 334 sgg.

⁵ A proposito di riformismo illuminato, cito per tutti: R. Ajello, *Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli, Jovene, 1976; M.S. Anderson, *L'Europa del Settecento (1713-1783)*, Milano, Edizioni di Comunità, 1972; D. Cantimori, *Utopisti e Riformatori italiani, 1794-1847*, Firenze, Sansoni, 1943; C. Capra, *Il riformismo asburgico*, in M. Firpo, N. Tranfaglia (a cura di), *La Storia*, cit., pp. 553-573; D. Carpanetto, *Le riforme illuministiche in Italia*, in M. Firpo, N. Tranfaglia (a cura di), *La Storia*, cit., pp. 575-600; G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994; F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1979-84, 4 voll. Per Napoli e la Sicilia, cfr.: O. Cancilia, *Problemi e progetti economici nella Sicilia del riformismo*, Palermo, Sciascia, 1977; A. De Francesco, *Rivoluzione e costituzione*, Napoli, ESI, 1996; G. Giarrizzo, G. Torcellan, F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, Tomo VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle Isole*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965; F. Renda, *Baroni e riformatori in Sicilia sotto il ministero Caracciolo (1786-1789)*, Messina, La Libra, 1974; F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, Tomo V, *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1973; R. Villari, *Ribelli e riformatori*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

va nel modello di Göttingen un'università statale all'insegna della libertà di «filosofare».

Ma è soprattutto l'esperienza austriaca emblematica dei cambiamenti settecenteschi. Già nel 1760 si era creata un'istituzione di controllo degli studi per la riorganizzazione dei collegi in senso statale. Tra il 1774 e il 1805 – dopo il vuoto causato dall'assenza dei Gesuiti – si formulò un ordinamento scolastico, organico e valido su tutto il territorio nazionale, basato su due anni di *Trivialschulen*, nei comuni, dedicati all'insegnamento di lettura, scrittura, calcolo e religione, seguiti da quattro classi di *Hauptschulen*, nei distretti, per l'apprendimento di nozioni di latino, disegno, storia e agricoltura. Le *Normalschulen*, provinciali, avrebbero, infine, formato i maestri in quattro anni, e le *Realschulen*, nelle città principali, i tecnici. Rinnovamenti nei programmi avrebbero interessato anche ginnasi e licei posti, anch'essi, sotto il controllo statale⁶.

La cultura centralistica, animata da Giuseppe I, determina anche in Italia la nascita di veri e propri epicentri di trasformazione politica e culturale.

Vittorio Amedeo II, tra i primi, ripensò organicamente – all'interno di un più ampio progetto anche giurisdizionalistico – al ruolo dello Stato, tentando un ammodernamento nel settore dell'istruzione.

Il sistema educativo sabauda, suggerito dal «siciliano» D'Aguires, insieme al Piano napoletano di Celestino Galiani e alle realizzazioni teresiane di Pavia aveva in ogni caso creato i presupposti per un diverso rapporto tra istruzione e potere.

In nome di un rinnovato «rigore» i riformatori settecenteschi si battono per un controllo dello Stato sull'insegnamento, sul conferimento dei titoli, sull'esercizio delle professioni e sul comportamento pubblico e privato di docenti e discenti. È una lotta che tende ad erodere antiche autonomie, vecchi privilegi, ribaditi da Chiesa, consigli, corporazioni e comunità di studenti; autonomie rilette – in chiave illuministica – come resistenze centrifughe al processo di accentramento statale, alla formazione dello Stato moderno.

A Napoli, che fin dagli anni giannoniani era stato il centro del giurisdizionalismo italiano, venne privilegiata, in un primo momento, una via di mediazione, il cui apice coincide con i forti limiti che il concordato del 1741 poneva all'immunità ecclesiastica, considerata grave freno al pieno esercizio dell'autorità civile.

⁶ Contemporaneamente l'Inghilterra non conosceva un piano nazionale di istruzione e la stessa Francia, nonostante alcune proposte, non accompagnava la lotta contro i collegi con la concreta realizzazione di una scuola laica, statale e moderna: gli ex collegi gesuitici passarono, nella fase prerivoluzionaria, agli Oratoriani. Cfr. D. Carpanetto, *Le riforme illuministiche in Italia*, cit., p. 595.

In seguito, la politica di Tanucci – forte della lezione genovesiana – nell'intento di rafforzare l'autorità dello Stato, giungeva – come è noto – ad un traguardo, nel 1767⁷.

La cacciata dei Gesuiti – «cerniera» e insieme capro espiatorio di un sistema bisognoso di risistemazione – segnerebbe per Renda⁸ il termine *a quo* del riformismo agrario meridionale nonché la fine del monopolio religioso sull'assistenza e, in particolare, sull'istruzione, gestita in massima parte, sino ad allora, dall'ordine.

La questione assume una sua peculiarità se applicata alla Sicilia in considerazione del fatto che proprio nell'isola era avvenuta la svolta decisiva che avrebbe designato tra i compiti precipui dell'ordine l'insegnamento⁹. Invitati¹⁰ dalla città, sollecitati dal viceré De Vega, i Gesuiti avevano fondato infatti, nel 1548, a Messina, un *Collegio*, primo di tante istituzioni¹¹ diffuse ben presto a livello europeo. Si trattava di strutture educative in cui si impartiva un'istruzione media e secondaria¹² sulla base di un modello comune che dal 1599 coincide proprio con la *Ratio studiorum*. Erano istituzioni particolarmente care ai ceti civili e borghesi, inseriti nei gangli amministrativi delle città demaniali, che potevano garantire ai collegi l'autosufficienza finanziaria. Al «boom» di collegi sorti tra il 1550 e il 1650 seguì però un rallentamento nel periodo successivo, unitamente ad un'involuzione negli orientamenti politico-sociali e dottrinario-pedagogici dell'ordine. L'insicurezza delle rendite preludeva l'epilogo del 20 novembre 1767 a Napoli e del 30 dello stesso mese in Sicilia¹³.

⁷ L'indirizzo napoletano incontrò in Sicilia la generale ostilità sia del baronaggio che dell'amministrazione vicereale rappresentata dal Fogliani. Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, Torino, UTET, 1989, pp. 517-553.

⁸ Cfr. F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, Catania, Edigraf, 1970, pp. 16-20.

⁹ Prima del 1767 l'istruzione era delegata a gesuiti, scolopi (4 case più 2 convitti), teatini (2 seminari più 1 convitto), filippini e collegi di Maria di Corradini. I gesuiti contavano 26 case in cui si studiava attraverso la *ratio studiorum*. Questa comprendeva 5 classi di scuola inferiore e 3 superiori (filosofia, eloquenza e teologia). Cfr. G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1981, pp. 220-223.

¹⁰ F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, cit., p. 44.

¹¹ Nel 1550 si fondò il collegio di Palermo. In seguito, vennero aperti quelli di Salemi, Polizzi, Castrogiovanni, Regalbuto, Naro, Piazza, Caltanissetta, Mazzarino. Cfr. A. Narbone, *Bibliografia sicula sistematica o Apparato metodico della Storia letteraria della Sicilia*, Palermo, Giovanni Pedone, 1851, vol. II, p. 82.

¹² Nei collegi di Palermo, Messina, Caltagirone, Mazzara, Modica, Piazza, Siracusa e Trapani, elevati a dignità di accademie, si conferiva anche il dottorato delle facoltà superiori di filosofia e teologia. Cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1969, vol. I, p. 60.

¹³ Per l'eventuale implicazione del viceré Fogliani in questa vicenda e per le modalità di attuazione dell'espulsione cfr. F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, cit., pp. 113-119.

Nelle modalità di incameramento dei beni gesuitici operata dal fisco e nella giustificazione del loro utilizzo per il «pubblico interesse» è da individuare il nodo strettissimo che intreccia il tema genovesiano della creazione della piccola proprietà contadina a quello dell'accentramento di assistenza e istruzione¹⁴.

Le trame sottili che compongono l'ordito della politica riformatrice trovano il loro collegamento nell'antifeudalesimo e anticlericalismo di Caracciolo.

Fu però Caramanico – rappresentante dell'intellettualità partenopea ed esponente della libera muratoria – l'esecutore del programma ministeriale caraccioliano finalizzato alla creazione di un nuovo rapporto tra politica e cultura attraverso una maggiore partecipazione degli intellettuali alla vita pubblica.

In questo senso De Cosmi, in risposta alle istanze caraccioliane, suggeriva di dare avvio alla politica riformatrice congiuntamente sul terreno della politica economica e dell'istruzione pubblica. Ribadendo le sue persuasioni lockiane, egli formulava, in quell'occasione, interessanti progetti di pedagogia politica: l'uomo per la sua felicità privata deve scegliere la via della felicità pubblica, utilizzando «consapevolmente», con l'istruzione, le proprie innate capacità; l'istruzione serve alla crescita del ceto medio ed è alla base della scommessa sociale; la pubblica istruzione, in risposta all'etica della solidarietà, deve fornire pari opportunità¹⁵. L'atto educativo, inoltre – osserva Bentivegna – avendo come fine la salvezza dell'anima, prevede che ogni individuo debba essere fornito dal «governo» dei beni materiali di base per potersi mettere nelle condizioni di apprendere ad esercitare il suo ruolo di «uomo, padre e cittadino»¹⁶.

È questa l'espressione di una riforma regalista, giurisdizionalista e popolare a fronte della quale lo stesso ceto colto siciliano comincerà a nutrire serie preoccupazioni rispetto al «pericolo» dell'educazione popolare.

Si trattava in altri termini di dare il via ad una sorta di «nuovo corso», facendo *tabula rasa* dei sistemi educativi precedenti e dei metodi attraverso i quali fino ad allora si era impartita l'istruzione.

Si trattava ancora una volta di operare una riflessione propositiva sulla fine della cultura gesuitica e sui progetti di riutilizzo, in senso lato, del patrimonio dell'ordine.

¹⁴ F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, Tomo V, p. XI; Id., *Economisti e riformatori spagnoli e italiani del '700*, in «Rivista Storica Italiana», 1962, p. 535.

¹⁵ G. Giarrizzo, *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia*, Palermo, Società Editrice per la Storia di Napoli e della Sicilia, 1980, vol. IV, p. 786.

¹⁶ G. Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento*, Napoli, Guida, 1999, p. 171.

Nasceva così, in sintonia – come si è visto – con altre realtà europee, l'ipotesi di un'istruzione pubblica con programmi decisi dal governo e docenti stipendiati dallo Stato.

All'indomani della soppressione dell'ordine, nel 1768, si istituisce la *Giunta di educazione in Sicilia*: « scuole regie » vengono installate nelle sedi degli ex conventi gesuitici¹⁷.

A dieci anni di distanza, nel 1778, si crea la *Deputazione dei regi studi* – finalizzata al controllo dell'istruzione delle scuole primarie – sotto la direzione di Alfonso Airoidi. Della *Deputazione* oltre all'Airoidi facevano parte Salvatore Ventimiglia, il principe di Trabia, il principe di Torremuzza e il duca di Misilmeri¹⁸.

Ferdinando IV, intanto, al fine di introdurre il modello prussiano, aveva incaricato i padri celestini Ludovico Vuoli e Alessandro Gentile di recarsi in missione per apprendere il metodo «normale»¹⁹ ideato, nel 1771, da Fhahn e

¹⁷ E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, in «Annali 80», Acireale, Galatea, 1981, p. 88.

¹⁸ Archivio di Stato di Palermo, *Real dispaccio 1-8-1778, Commissione Suprema di Pubblica Istruzione*, vol. 1, 1778-82. Cfr. E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit., nota 6, p. 143.

¹⁹ Il metodo normale era detto anche «metodo letterale e tabellare». Dal punto di vista organizzativo le scuole *normali* comprendevano quattro classi ordinate in due corsi. Nel primo si insegnava a leggere e scrivere, l'aritmetica, i doveri sociali e il catechismo religioso; nel secondo si impartiva un'educazione diversificata relativa ai bisogni specifici e alla professione degli allievi, attraverso l'insegnamento di elementi di geometria, meccanica applicata, disegno lineare, agricoltura, fisica, storia naturale, nautica, corrispondenza epistolare, grammatica, descrizione storico-geografica del regno e catechismo delle arti. Per quanto riguarda l'azione didattica, il metodo normale si basava sul principio che era fondamentale insegnare prima di tutto, con l'aiuto della cosiddetta tavola nera, la denominazione di quindici elementi (punto, linea retta mezzana, linea inclinata a destra, linea inclinata a sinistra, linea alta, linea profonda, curva destra, curva sinistra, piccola curva, uncino, uncino inverso, codetta, codetta inversa, trasversa, piccola trasversa) e le tante combinazioni di tali elementi. Si passava poi all'apprendimento delle lettere dell'alfabeto. Agli alunni, in seguito, erano presentate alcune colonne composte da due, tre e quattro lettere combinate in modo da formare una sillaba. Dopo una prima fase che consisteva nel «rilevare» ossia individuare le sillabe presenti nella colonna, si passava – secondo un'auspicabile graduazione dell'insegnamento: «dal più facile si passi al più difficile... dal chiaro si passi al meno chiaro» - alla fase della «compitazione» delle sillabe che formavano una parola ed infine alla sillabazione. Con Real Dispaccio del 27 dicembre 1785 fu introdotto nelle scuole «primordiali» gratuite presenti a S. Leucio, S. Maria a Cappella, Carminello, Andria, Ariola, Arienzo, Bagnoli, Capaccio, Casoli, Catanzaro, Contursi, Cosenza, Frasso, Lusciano, Paduli, Portici, Resina, Torre del Greco, Procida, Rodi. Tali scuole – nate sulla base dei reali dispacci del 17 e del 24 aprile 1789 – erano controllate da una Delegazione il cui presidente era un Caporuota della Camera della Sommaria. Gli oneri economici per le scuole popolari gravavano sui conventi, sui monasteri e i conservatori. Quanti volessero essere esentati dal pagamento dovevano versare il 10% delle loro rendite all'Azienda di educazione. Tali disposizioni suscitarono

Hecker per superare l'insegnamento privato attraverso un insegnamento comune basato su regole fisse²⁰.

Giovanni Agostino De Cosmi – incaricato dal vescovo Corrado Maria Deodato di riformare il regolamento degli studi del seminario e dell'ateneo catanese – era già stato chiamato a Napoli, nel 1786, per essere istruito proprio nel sistema di quelle «scuole normali» di cui il 31 marzo del 1787 sarebbe stato nominato direttore generale per la Sicilia²¹.

Insieme all'Airoldi egli si schierò a favore di una scuola popolare – in cui è assente la tripartizione del modello teresiano – per il rafforzamento della primaria e dell'università a scapito delle secondarie. La successiva proposta della scuola di latinità, nel 1791, sarà inoltre funzionale alla formazione di una classe di amministratori «fedeli»²².

Il dibattito sulle scuole tuttavia si concretizza nella contrapposizione tra richieste di apertura di scuole, finanze negate per avviarle e rinvio dell'apertura a data da destinarsi; ciò significherà il fallimento del piano napoletano, mentre la riforma del 1788 si disperdeva nel caos amministrativo.

Il *Tribunale del real patrimonio*, disattendendo ai suoi obblighi finanziari, rivela la sua opposizione alla riforma «normale» con il consenso della *Deputazione degli studi*, l'approvazione di baroni e giurati e il silenzio del viceré. Sostanzialmente si tratta della resistenza baronale di fronte al rafforzamento dello Stato napoletano²³.

In questo panorama, irrompe in modo decisivo, nel campo dell'ordinamento scolastico in Europa, l'esperienza rivoluzionaria.

Nel 1791 Talleyrand presenta alla *Costituente* la proposta di una scuola popolare gratuita, non obbligatoria, e di scuole secondarie distrettuali. Un mese dopo, nell'ottobre dello stesso anno, l'*Assemblea legislativa* crea il *Comitato di istruzione pubblica* incaricato di elaborare un progetto di riordinamento, poi redatto da Caritat de Condorcet che prevede: scuola primaria, secondaria, istituti, licei e università. Il fine è quello di creare un'istru-

molti malumori tanto che se nel 1788 erano attive molte scuole normali, nel 1792 si avviavano verso la decadenza. Cfr. L. Vuoli, *Il sistema normale ad uso delle scuole de' domini di sua maestà siciliana spiegato in tutta la sua estensione*, Napoli, Stamperia delle Regie scuole normali, 1779.

²⁰ Cfr. C.M. Gamba, *Il metodo normale*, in *Enciclopedia della pedagogia*, Milano, 1972, vol. V, pp. 317-320.

²¹ G. Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento*, cit., p. 144.

²² Nel 1790 si hanno le scuole normali a Catania secondo il nuovo metodo di De Cosmi che prevede: 1 scuola elementare (leggere, scrivere, compitare e catechismo) e 1 superiore (italiano e galateo). A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, Padova, Cedam, 1968, p. 43.

²³ E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit., p. 99.

zione pubblica, statale, laica e libera per la formazione del «cittadino».

Nel 1793 Le Pelletier presenta all'*Assemblée* un progetto «giacobino» per la creazione di *case nazionali* in cui educare, attraverso i catechismi laici, fanciulli di entrambi i sessi, destinati a divenire un «popolo nuovo».

Con il Termidoro si giunge ad un nuovo ordinamento scolastico basato su: scuole primarie comunali per apprendere, oltre alla morale repubblicana, a leggere, scrivere e far di conto; scuole centrali per lettere, arti e scienze, divise in tre bienni; scuole normali per i maestri; scuole speciali per i tecnici²⁴.

Intanto, in Sicilia, il 1796 è l'anno dell'inchiesta Corradini sulla diffusione delle scuole normali nel regno²⁵. Sembra che all'origine di questa indagine vi fosse una polemica tra De Cosmi, sostenitore delle scuole normali, e alcuni maestri che sottolineavano il decadimento delle stesse a causa dell'inefficienza del loro direttore. Corradini parrebbe dare ragione a questi ultimi, dichiarando la non opportunità di delegare l'istruzione ad un unico direttore²⁶.

Il 1796, però, è anche l'anno della pubblicazione dell'opera decosmiana *Elementi di filologia*²⁷ in cui l'autore delinea il sistema didattico dividendolo – secondo il modello lockiano – in diversi stadi: la «nomenclatura» come «stato passivo dell'anima per l'apprendimento della lettura e della scrittura; la «giudiziaria» e la «ragionatrice» corrispondenti alle due classi normali successive alla prima²⁸.

Ma nel 1799 il re – rifugiatosi nell'isola in seguito ai noti eventi partenopei – teme il pericolo delle scuole private e vara delle *Istruzioni* per ricondurle sotto il controllo istituzionale della *Deputazione degli studi*. In esse si ribadisce la necessità della vigilanza sui testi, sul maestro, sui luoghi e sulle ore di lezione, e sul divieto di tenere corsi di filosofia e matematica. «Fino a quando l'egemonia della cultura baronale era apparsa come l'ostacolo più grande alla affermazione del potere dello stato in Sicilia» – afferma la Baeri – «la scelta

²⁴ Cfr. F. Cambi, *Storia della pedagogia*, cit., pp. 300-302. Per il dibattito francese tra rivoluzione e Termidoro cfr. A. Criscenti Grassi, *Gli Idéologues. Il dibattito sulla pubblica istruzione nella Francia rivoluzionaria (1789-1799)*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi Editore, 1990; Id., *Istruzione ed educazione negli scritti giovanili di Condorcet*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1996.

²⁵ G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit., pp. 220-221.

²⁶ A Catania si sottolinea la richiesta di Senato e opinione pubblica di destinare le somme per usi più idonei all'istruzione. Diversa è l'opinione di coloro che chiedono addirittura l'insegnamento del latino con metodo normale. Cfr. E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit., pp. 126-133; Cfr. G.A. De Cosmi, *Prospetto delle scuole normali di Sicilia*, in *Elementi di filologia italiana e latina*, Palermo, Stamperia reale, 1796, pp. 170 sgg.

²⁷ G.A. De Cosmi, *Elementi di filologia italiana e latina*, cit.

²⁸ A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., pp. 45-46.

accentratrice che attraverso la riforma educativa era stata tentata di imporre nell'88 aveva avuto un significato di rottura che l'impegno del partito decosmiano aveva rafforzato. Ma alla fine degli anni '90 la provincia siciliana [...] non è certo giacobina, come appare al re in fuga, ma le trame ci sono [...] quanto basta perché scuole normali, scuole private e piccoli collegi siano identificati come i luoghi nei quali il movimento giacobino si organizza [...] mentre la provincia baronale appariva giacobina e non lo era, il baronaggio si preparava alle responsabilità costituzionali e il dispotismo illuminato si oscurava ai limiti di una repressione cieca»²⁹.

Il periodo napoleonico favorisce il rafforzamento e l'allargamento della borghesia spesso impegnata nei vari settori della «monarchia amministrativa» in un quadro di riferimento di forte impronta legislativa.

L'attività burocratica si articola in varie branche caratterizzate da specifiche competenze e funzioni, da strutture gerarchiche parallele alle altre branche e fornite di organi amministrativi periferici. All'interno di un tale ordinamento giuridico-amministrativo egualitario, le differenze passano attraverso il censo e l'ingegno.

Da ciò deriva l'attenzione nei confronti di un sistema scolastico che culmina nel liceo destinato ai figli di chi è già ricco e potente, ma atto a selezionare tuttavia elementi di altri ceti «assimilabili» all'interno di un modello educativo finalizzato alla formazione del «suddito fedele» e garante dell'ordine, e della valenza del censo³⁰.

L'età napoleonica porta anche, nei vari paesi, alla riorganizzazione dei sistemi scolastici, diffondendo in Europa i principi di pubblicità, laicità, obbligatorietà e gratuità dell'istruzione.

La legge del 1802 pone le scuole sotto il controllo statale e le divide in: *nazionali* (università, accademie e scuole speciali); *dipartimentali* (licei); *comunali* (ginnasi e scuole elementari); *normali* per la formazione di maestri «fedeli e disciplinati»³¹.

Le ambiguità che attraversano i governi restaurati punteranno l'accento sul mondo della cultura accusata di fomentare spiriti eversivi, mal tolleranti delle istituzioni tradizionali e della religione, e pertanto potenzialmente rivoluzionari.

²⁹ E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, cit., p. 134.

³⁰ Lo stesso termine «ministero» – sottolinea Galasso – vuole indicare il servizio reso al pubblico da uomini esperti, leali e fedeli all'ufficio e al sistema. Cfr. G. Galasso, *Le forme del potere. Classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, 1. *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 519-524.

³¹ Relativamente all'età napoleonica, cfr. C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia (1796-1815)*, Torino, Loescher, 1978.

Si adotteranno, pertanto, attraverso una scuola organizzata in tutti i suoi gradi, vicina alla vecchia *Ratio studiorum*, e chiusa all'aggiornamento, rigidi criteri di selezione del personale politico e amministrativo, anche attraverso il controllo del comportamento morale e confessionale degli studenti in termini di ortodossia politica e religiosa³².

In questo clima, l'8 agosto 1804 un dispaccio richiamava in Sicilia i Gesuiti; il 29 giugno 1805 la *Deputazione* riceve l'ordine di restituire loro le scuole³³. L'ordine, riducendo i finanziamenti per le scuole normali, sottolinea una opposizione a progetti innovativi del governo che si aggiunge a quella, nota, dei baroni, dei giurati e del *Tribunale del real patrimonio*. Eppure, la gestione gesuitica incontrò non poche difficoltà: nel 1808, la *Relazione* sul bilancio della cosiddetta azienda gesuitica, redatta da Donato Tommasi, rivelava i numerosi debiti della Compagnia e sollecitava l'intervento del *Tribunale del real patrimonio* per risarcire i creditori³⁴.

In uno scritto del 10 ottobre 1809, De Cosmi ancora rassicurava i «padri di famiglia» circa la volontà del sovrano di favorire le sue scuole. Tre mesi dopo, l'abate moriva.

Il parlamento del 1812 avrebbe, da lì a poco, bandito un premio di 400 onze – per chi avesse presentato un piano di educazione comprensivo di regolamento e indicazione del metodo consigliato – cui parteciparono G. Emanuele Ortolani, Stefano Termini, Ignazio Roberto, Nicola Lisi, Francesco Paternò Castello di Carcaci, il Papanno³⁵ e un anonimo³⁶.

I piani confermano sostanzialmente la concezione, ormai invalsa, di una scuola considerata non più atto caritatevole, ma diritto dell'uomo e dovere del governo centrale.

Successivamente – essendo ancora vivo il magistero decosmiano – il governo attribuisce alla *Deputazione degli studi* di Palermo la cura di riaffermare il metodo «normale»³⁷.

Le note vicende che portarono alla restaurazione resero tuttavia vana qualsiasi istanza di cambiamento: il 6 maggio 1815 il parlamento siciliano

³² G. Galasso, *Le forme del potere. Classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, 1. *I caratteri originali*, cit., pp. 524-527.

³³ La concreta restituzione delle scuole avvenne gradualmente tra il 1806 e il 1809 e non fu totale. Cfr. F. Verzi, *Monografia della chiesa di S. Francesco Borgia degli ex pp. gesuiti ed oggi del Reale Ospizio di beneficenza di Catania*, Catania, Giannotta, 1916, p. 36.

³⁴ Relativamente a Tommasi, cfr. R. Feola, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1977.

³⁵ Di cui non si trova il progetto.

³⁶ Cfr. A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., pp. 49-50.

³⁷ Ivi, p. 70.

abrogò il progetto di rinnovamento scolastico. Tra le spese municipali di seconda classe, cioè quelle non necessarie, infatti contemplava «la pubblica istruzione, precisamente le scuole primarie, o elementari, con quelle regole che vengono prescritte dagli stabilimenti della Generale Deputazione degli studj» sospendendo i finanziamenti «fino a nuovi regolamenti»³⁸.

In tale frangente, nel 1816, Ferdinando, sensibile a nuove correnti pedagogiche, conferisce all'abate Antonio Scoppa l'incarico di contattare a Parigi la *Società di istruzione elementare* circa l'apprendimento del metodo lancasteriano. Questi, tornato a Napoli nel 1817, promuove con entusiasmo la validità di tale metodo, grazie al quale era possibile istruire numerosi studenti riuniti in un'unica classe³⁹.

La *Commissione di pubblica istruzione* prendeva il posto della *Deputazione degli studi* con i decreti del 31 gennaio 1817 e del 28 gennaio 1818⁴⁰. Il 6 aprile, con una circolare, vennero chiarite le sue funzioni: «vegliare al buon ordine, alla disciplina e all'osservazione del metodo d'istruzione e di educazione nei rispettivi stabilimenti»⁴¹.

³⁸ *Raccolta de' bills e decreti de' parlamenti di Sicilia 1813, 1814, 1815*, Palermo, Francesco Abbate, 1815, p. 56.

³⁹ A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il solco, 1927, p. 165. Il metodo lancasteriano o di mutuo insegnamento si ispirava al principio di idoneità che hanno gli allievi già istruiti (monitori) di farsi maestri dei meno istruiti (pupilli). I monitori fungevano da mediatori tra alunni e maestro poiché avevano l'incarico di assistere piccoli gruppi di coetanei nell'apprendimento delle lezioni, nelle ripetizioni e nella disciplina. In tal modo un solo maestro poteva avere contemporaneamente circa 500 alunni. Dal punto di vista organizzativo, gli allievi erano divisi in otto classi per l'apprendimento della lettura e della scrittura e in dieci per l'apprendimento dell'aritmetica. Nelle prime classi gli alunni imparavano a leggere «imprimendo sulla sabbia posta in un leggio guarnito di un orlo d'abete» le lettere dell'alfabeto, poi si passava alla scrittura sempre sulla sabbia. Le lettere erano insegnate per serie o meglio a seconda della loro forma. Esse erano ridotte a tre forme: una o più linee (I, H, T, L, E, F), formazione di un angolo (A, V, N, M, Z, K, Y, X) e di un cerchio o di una linea curva (O, U, C, J, D, P, B, R, Q, S). L'utilizzo dei monitori, del materiale scolastico, delle ricompense e delle punizioni rendeva possibile l'apprendimento del leggere, scrivere e calcolare in breve tempo. Escludendo il Regno delle due Sicilie – nel quale, grazie all'iniziativa di Ferdinando, l'apertura delle scuole lancasteriane precorre i tempi – il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma, tale metodo venne osteggiato, in epoca preunitaria, poiché rappresentava una bandiera di stampo liberale. Eppure a Napoli, nonostante la precocità con la quale vengono promosse tali scuole, la volontà regia lascia trasparire un disegno di stampo disciplinare e militaresco, nell'ottica della creazione di un «grande esercito», fedele ai Borbone. Cfr. F. De Felice, *Nuovo disegno per riformare le scuole elementari della città di Catania*, Catania, Coco, 1870, p. 58; S. Chines Borrello, *Pensieri di pubblica istruzione ovvero osservazioni sul sistema di mutuo e simultaneo insegnamento dei signori Bell e Lancaster*, in «Giornale Gioenio», 1851-1852.

⁴⁰ A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., p. 158.

⁴¹ Archivio di Stato di Catania (da ora in poi ASC), *Intendenza borbonica*, b. 667.

Nello stesso anno, il 27 novembre, si pubblicavano le linee programmatiche dell'insegnamento elementare, disponendo che tutti i comuni aprissero una scuola primaria assistita da uno o più maestri in base alla popolazione⁴². Si istituivano, inoltre, le *Scuole centrali* nei capoluoghi di distretto per istruire i maestri nel metodo normale. Il metodo Lancaster venne ben presto introdotto anche in Sicilia dove, grazie all'iniziativa dell'abate Scovazzo, fu aperta una scuola «tipo» nel 1819⁴³. Il buon esito di questo primo esperimento spinse la *Commissione di pubblica istruzione* di Palermo a sollecitare l'introduzione del nuovo metodo, «qualificato per lo risparmio dei mezzi economici e per la facilità a bene e celermente istruire la gioventù [...]»⁴⁴. L'anno dopo, Messina, Catania, Acireale, Modica, Trapani e Vizzini potevano vantare una scuola lancasteriana⁴⁵.

I moti scoppiati nel Regno tra il 1820 e il 1821 frenarono, inevitabilmente, la stagione di riforme dell'istruzione. A Napoli, il sovrano delegò le nomine dei maestri ai vescovi e il controllo delle scuole ai parroci⁴⁶. In Sicilia, invece, la *Commissione* decise di rielaborare la legislazione scolastica, attraverso l'emaneazione, il 24 giugno 1821, di un *Regolamento*⁴⁷, pubblicato a Catania il 28 giugno dello stesso anno.

«La Commissione della pubblica istruzione ha emesso de' regolamenti tanto per le scuole comunali, che per quelle di ragion privata. La medesima non ha avuto altro scopo che di rendere in modo stabile e fisso uguale, e veramente utile l'insegnamento della gioventù». Essa stabiliva «gli oggetti dell'insegnamento», il metodo con cui istruire i ragazzi⁴⁸, i libri, gli istitutori anche

⁴² Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», 1819, n. 23, pp. 12-13.

⁴³ G. Daita, *Biografia dell'abate Antonio Scoppa*, Palermo, Real Stamperia, 1845, p. 12. A differenza di Napoli, dove le classi erano solo sei (divise in gruppi di progressione nella lettura, nella scrittura e nell'aritmetica), in Sicilia si torna alla divisione originale in otto classi.

⁴⁴ Cfr. A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., p. 85.

⁴⁵ Già a Napoli, il 2 maggio 1817, era stato attribuito al Ministero degli affari interni tutto ciò che riguarda l'istruzione pubblica, le case d'educazione, le scienze, le belle arti, le scuole, le società e le accademie, le biblioteche, i musei, i teatri, gli spettacoli, le feste, le cerimonie, le ricerche e gli scavi, i libri, la stamperia reale, i soccorsi per gli studenti e i letterati poveri, e gli artisti. Per l'organizzazione scolastica nel napoletano, cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, Giuffrè editore, 1977, Tomo I, pp. 281-289.

⁴⁶ A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., p. 197.

⁴⁷ *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private voluti dalla Commissione della Istruzione pubblica*. Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», 1821, n. 81, pp. 291-301.

⁴⁸ *Ibidem*. Il metodo che doveva essere utilizzato era quello lancasteriano o il metodo normale del simultaneo insegnamento in base al numero degli abitanti.

per le scuole primarie fondate dai comuni⁴⁹. I parroci e i sindaci avevano il compito di sorvegliare le scuole. Una scuola primaria centrale doveva essere istituita nel capoluogo di ogni Intendenza affinché fosse da modello per quelle degli altri comuni.

Per quanto riguarda le scuole secondarie, gli istitutori venivano eletti tramite concorso; in mancanza di concorrenti, sarebbero stati scelti individui che si fossero distinti in modo particolare nella letteratura.

Prima dell'inizio dell'anno scolastico la *Commissione* rendeva noti agli istitutori «i progressi dei lumi relativi all'insegnamento e ai libri da adottare».

Il metodo scolastico da seguire veniva stabilito in maniera specifica, insieme agli insegnamenti e ai libri da introdurre in ogni classe. Ogni lezione doveva iniziare e finire con la preghiera, ogni domenica si doveva andare in chiesa e recitare il catechismo; erano previsti gli esercizi spirituali durante la festa di S. Ignazio. Le ricompense occupavano un posto particolare nella mente del legislatore, poiché servivano da incentivo nello studio e nell'apprendimento.

Alla fine dell'anno scolastico gli alunni dovevano sostenere un esame generale in presenza del *Corpo municipale*, dell'*Ispettore* e delle persone più istruite del comune. L'esito finale dell'esame doveva essere inviato dall'*Ispettore* al *Presidente* dell'istruzione pubblica. Gli allievi più meritevoli avrebbero ricevuto – con i fondi del comune – libri in regalo.

Per quanto riguarda le scuole private, queste potevano essere aperte da un maestro dopo una petizione sottoposta all'attenzione del *Presidente* della *Commissione della pubblica istruzione*.

Gli *Ispettori* avevano l'obbligo di vigilare sui maestri e soprattutto sul rispetto del metodo indicato dalla *Commissione*.

Nel 1822, a fronte della napoletana *Giunta di istruzione pubblica*, in Sicilia si riorganizzò la *Commissione di pubblica istruzione*⁵⁰.

Ulteriori chiarimenti sul sistema educativo giungeranno con una ministeriale, emanata a Palermo il 25 settembre 1828 e vidimata a Catania il 30 ottobre dello stesso anno, in cui veniva stabilito che «il metodo da osservarsi in tutte le scuole sarà il lancasteriano o il normale giusta le precedenti disposizioni della Commissione. Il primo si adotterà nei comuni di quattromila anime o più, il normale in quei di quattromila al di sotto. Nelle scuole private sarà il normale»⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*. «Se qualcuno ha fondato una scuola potrà riserbare ai suoi eredi di presentare un istitutore giudicato idoneo» (art. 13).

⁵⁰ G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, cit., p. 283.

⁵¹ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», 1828, n. 180, pp. 177-178.

Intorno agli anni '30, anche in Sicilia si registra la sostanziale fioritura di scuole private⁵².

Il 28 gennaio 1831, la *Commissione*, preoccupata delle difficoltà relative all'istruzione, intimò all'erario la revoca del sequestro sulle rendite comunali, allo scopo di pagare gli stipendi arretrati agli insegnanti⁵³. Un ulteriore regolamento del 1834 sottopose i *Collegi di Maria* alla tutela della *Commissione palermitana*⁵⁴ e, nello stesso anno, i *Collegi di arti* di Palermo e quelli della «bassa gente» di Catania e Messina vennero mutati in *Reali Ospizi di beneficenza*, nei quali ai fanciulli indigenti veniva impartita un'istruzione militare secondo il metodo lancasteriano⁵⁵.

All'indomani dalla repressione dei moti del 1837, Ferdinando II opera una sorta di «livellamento» dei metodi d'istruzione in uso nel regno, tendendo a favorire le suggestioni provenienti da Napoli a scapito delle realizzazioni dei domini «al di là del Faro»⁵⁶.

Il 21 gennaio 1840 veniva inviata a tutti i sindaci una circolare in cui si invitavano gli stessi a rendere noto uno *Stato delle scuole comunali e degli istituti d'istruzione pubblica*⁵⁷, seguita da un'altra dell'8 maggio⁵⁸, dello stesso anno, dove si richiedeva di conoscere, in modo specifico, il numero degli alunni che frequentavano le scuole primarie e secondarie e gli ostacoli che si incontravano nell'educazione dei giovani.

L'incarico di portare a termine tali indagini fu affidato, in Sicilia, al canonico Antonio Scibilia⁵⁹.

⁵² Esse, ricordiamo, dovevano essere autorizzate con R.D. (23 settembre 1823), e l'insegnamento doveva essere impartito a porte aperte per consentire eventuali ispezioni (13 novembre 1821). Scopo precipuo di queste fondazioni era l'indottrinamento del popolo al fine di promuovere la felicità di tutti gli uomini. Uno dei temi più cari all'*élite* letterata dell'epoca è la promozione dell'istruzione primaria femminile – appoggiata dallo Scovazzo – insieme all'incattivazione delle scuole infantili (a Catania la prima fondazione – sul modello di quella di Aporti – risale al 1858, presso lo «stabilimento scolastico» di Giuseppe Giunti). Cfr. A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., pp. 107-108, 122; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, cit., p. 287.

⁵³ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1834, n. 217.

⁵⁴ Ivi, n. 270.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., p. 144.

⁵⁷ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1840, n.335, p. 3. I maestri dovevano prestare giuramento presso i Sindaci i quali avrebbero poi trasmesso le notizie al Vescovo.

⁵⁸ Ivi, 1840, n. 339, p. 51.

⁵⁹ Ivi, 1840, n. 334, p. 159.

Il 20 novembre un'ulteriore comunicazione firmata dall'intendente riportava i contenuti dei *Regolamenti* del '21 e soprattutto dettava nuove disposizioni relative al reclutamento del personale docente: «se vaca alcun precettore, se di scuola primaria, farà la corrispondente proposizione al Decurionato a ciò immediatamente proponga la terna per lo rimpiazzo, formandola di persone che abbino i necessari prerequisites di morale e di idoneità letteraria [...]. Nel caso che vaca il decurione deputato, ella mi proporrà tre degli attuali decurioni che fra gli altri hanno migliori requisiti e sono più adatti [...]»⁶⁰.

Il 14 maggio 1842 si rende nota l'intenzione da parte del governo di riaprire «le scuole nelle case religiose della provincia» dato che erano state chiuse nel 1820⁶¹.

Questa circolare rappresentava solo la prima mossa verso un'inversione di tendenza attraverso cui l'istruzione verrà affidata nuovamente nelle mani degli ecclesiastici. Infatti il 10 gennaio 1843 Ferdinando II firmava un decreto⁶², applicato a Catania il 31 successivo, recante «le nuove norme per la istruzione delle scuole primarie».

La «nuova norma» così recitava: «L'istruzione primaria ne' nostri Reali domini è affidata internamente ai Vescovi nelle rispettive diocesi, e messa sotto l'esclusiva direzione di loro [...]; le scuole saranno in preferenza stabiliti, pe' fanciulli ne' conventi e monisteri e per le fanciulle ne' ritiri e ne' conservatori di donne; queste scuole saranno nello stesso modo affidate a' vescovi, e da loro esclusivamente dirette per ciò che riguarda la disciplina, co' metodi e libri elementari approvati dalla pubblica istruzione»⁶³.

La nuova legislazione rispondeva alla volontà regia di sopire sul nascere eventuali rigurgiti insurrezionali, ma in Sicilia, sottolinea Crimi, il clero non accettò di buon grado la funzione di «gendarme» borbonico. I vescovi isolani, a differenza di quelli napoletani, non si opposero alla diffusione del metodo Lancaster, né al progetto di «italianità» promosso nelle scuole primarie⁶⁴. Eppure, il decreto del '43 contribuì a sfaldare il progetto unidirezionale delle scuole primarie, riducendo notevolmente l'autonomia gestionale della *Commissione di pubblica istruzione*.

Con il decreto del 10 gennaio 1843, infine, l'istruzione primaria fu affidata alla direzione dei vescovi. Per le nomine di professori universitari, di liceo, di

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Ivi, 1842, n. 363, p. 130.

⁶² Ivi, 1843, n. 371, p. 5.

⁶³ Ivi, 1845, n. 395, p. 2. *Pel giuramento de' maestri delle scuole primarie*, Catania 11 gennaio 1845.

⁶⁴ A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., p. 149.

collegi e di scuole secondarie si provvederà con un altro decreto del 17 luglio 1846, esteso in Sicilia il 2 settembre, in cui si detteranno le regole del concorso, ferma restando la facoltà regia di attribuire le cattedre per merito⁶⁵.

Nel 1851 – il 28 febbraio – vedevano la luce le nuove *Istruzioni per le scuole primarie maschili e femminili* in base alle quali tutti i ragazzi, a partire dall'età di sei anni, potevano frequentare le due classi da cui erano composte le scuole primarie⁶⁶.

L'anno dopo la *Commissione di pubblica istruzione* – separata e distinta dalla *Deputazione* – ritiene sia «importante aversi una statistica dei Collegi ed ogni altro luogo di studii lo quale contenga le seguenti notizie: le rendite [...], le reste ad esigere e quelle a pagare; il modo e le persone che lo amministrano [...] il loro Stato discusso con la indicazione dell'approvazione superiore e la data della stessa; i conti resi e per quali anni, le piazze franche [...]»⁶⁷. Un'ulteriore disposizione raccomanda che «il buon andamento» della pubblica istruzione «può derivare dallo zelo delle autorità locali»⁶⁸, mentre una circolare lamenta la «trascuranza» dei precettori che non hanno rinnovato la patente⁶⁹.

Grazie ad una ministeriale del 24 maggio, dello stesso 1852, possiamo individuare composizione e funzioni della *Deputazione delle scuole* che «in ogni Comune deve essere composta dall'attuale Sindaco da Presidente, dall'Arciprete e dal Vicario Foraneo», deve inviare alla *Commissione* lo statino sull'andamento delle rispettive scuole, nonché «farsi carico dell'esistenza dei precettori, del profitto della gioventù e se sono istruiti nel catechismo della dottrina cristiana ed esercitati negli atti della nostra religione»⁷⁰.

Dal 1852 al 1856, all'interno di una serie di norme a sostegno di quelle emanate nel '40, risulta interessante il provvedimento reativo all'esperimento delle scuole serali, create al fine di permettere alle famiglie indigenti di mandare i figli di giorno al lavoro, e nelle ore pomeridiane a scuola⁷¹. Significativo

⁶⁵ A Napoli la commissione per gli esami era composta dal presidente del Consiglio generale di pubblica istruzione (presidente), da due membri del consiglio e dal rettore dell'università di Napoli, coadiuvati da due terzi dei professori della competente facoltà. Esami: dissertazione scritta in latino o italiano, lezione di mezz'ora, due quesiti o difficoltà, esperimento pratico. Cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, cit., pp. 286-287.

⁶⁶ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1851, n. 23, p. 25.

⁶⁷ Ivi, 1851, n. 35, p. 37.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Ivi, 1852, n. 36, p. 44.

⁷⁰ Ivi, 1852, n. 28, p. 100.

⁷¹ Ivi, 1856, n. 91, p. 18. A Catania le scuole serotine vennero istituite, con cinque anni di ritardo rispetto a Napoli, con il decreto del 31 gennaio 1859 riportato dal «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», 1859, n. 118, p. 12.

anche il decreto del 1855 che, abrogando l'affidamento della pubblica istruzione ai vescovi, delegherà il controllo di questo ramo dell'amministrazione al Ministero di Stato⁷².

La laicizzazione dell'istruzione scolastica proposta dal riformismo settecentesco, tentata con alterne vicende nel periodo postrivoluzionario, fortemente ribadita in Piemonte con la legge Boncompagni del 1848, seguita dai disegni di legge Cibrario, del 1854, e Lanza, del 1856, troverà un punto d'arrivo con la legge del 22 giugno 1857, le cui indicazioni saranno recepite, nel 1859, dalla legge Casati. Quest'ultima, estesa dopo l'Unità al nuovo regno italiano, troverà, infine, una definizione giuridicamente completa con la legge Coppino del 1877⁷³.

2. La formazione del maestro

Seguendo le dinamiche interne della normativa, si può osservare un insistente interesse del legislatore nei confronti del personale docente preposto alla funzione educativa. Una serie di clausole e passaggi obbligati tende a garantire la «fedeltà» del maestro al sistema.

I maestri delle scuole primarie, secondo il real decreto 27 novembre 1819, erano nominati dal Presidente della *Commissione di pubblica istruzione*, d'accordo con l'intendente, su terne proposte da decurionati dei rispettivi comuni.

Per avere una legislazione che tenesse conto del ruolo e dei compiti del maestro occorre però attendere il 24 giugno 1821 con i *Regolamenti* emanati dalla *Commissione di pubblica istruzione*. In essi troviamo una parte relativa ai *Doveri de' maestri*, una riguardante i *Concorsi nella elezione de' maestri delle scuole secondarie*, infine una parte dedicata ai maestri delle scuole private.

«La condotta de' Maestri» – recita il regolamento – «dovrà ispirare colla sua decenza amore alla virtù, ed alla cristiana pietà. Essi dovranno sempre condursi nella scuola in abito decente, conservare una modesta compostezza ed usare un linguaggio degno di persona educata, maniere sobrie e caste»⁷⁴.

⁷² Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1855, n. 79, p. 121.

⁷³ Cfr. D. Bertoni Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954; G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. 57-62.

⁷⁴ Il maestro, inoltre, dovrà essere presente a scuola mezz'ora prima dell'apertura (art. 9); dovrà mantenere un registro con i nomi e gli indirizzi degli allievi e dei loro parenti (art. 8); non potrà trattenere i ragazzi a scuola dopo le ore 24 (art. 10). La custodia degli alunni è affidata totalmente al maestro (art. 12), che non potrà andare in vacanza o allontanarsi dalla scuola senza

I precettori di scuole comunali primarie venivano scelti dalla *Commissione*; quelli delle secondarie, invece, dovevano superare un concorso⁷⁵.

Infine, i maestri che avessero voluto aprire una scuola privata dovevano osservare una rigida normativa⁷⁶.

Con la ministeriale del 5 ottobre 1840, come si è detto, veniva affidato al sacerdote Antonino Scibilia il compito di visitare le scuole e di redigere un rapporto⁷⁷. A distanza di un mese venivano emanate *Istruzioni* a seguito delle notizie negative circa il rispetto del regolamento, riferite dallo stesso Scibilia. In esse si faceva riferimento anche alla condizione dei precettori e soprattutto alla loro funzione: «se vaca alcun precettore, se di scuola primaria», il sindaco, «farà la corrispondente proposizione al Decurionato a ciò immediatamente proponga la terna per lo rimpiazzo, formandola di persone che abbiano i necessari requisiti di morale e di idoneità letteraria [...] si dovrà specificare perché manca il precettore. Se il precettore che vaca è di scuola secondaria ella ne farà speciale rapporto con informazione della causa». Inoltre per i precettori che «non cureranno la prima spedizione o la rinnovazione» della patente, la commissione avrebbe attuato «mezzi di rigore»⁷⁸.

Il 10 gennaio 1843 – come si è visto – le nomine di maestri e maestre – ecclesiastici o laici purché buoni cristiani, zelanti e istruiti – furono trasferite ai vescovi. Con il *Real Decreto relativo alle norme per la istruzione delle scuole primarie*⁷⁹ si registra quell'inversione di tendenza di cui si è detto.

il permesso dell'ispettore, preventivamente avvertito; questi avrebbe provveduto alla sostituzione e/o alla rimozione dall'incarico qualora il docente non fosse rientrato entro il termine fissato (art. 13). Ogni maestro, infine, avrebbe potuto insegnare unicamente le discipline riconosciute nella sua patente (art. 14).

⁷⁵ Dalla pubblicazione dell'avviso del concorso dovevano passare 40 giorni; la data poteva prolungarsi in mancanza di concorrenti. Esso si sarebbe tenuto nel capoluogo del Distretto o, a seconda dell'importanza della cattedra, in una delle due università. L'ispettore comunale doveva intervenire nel concorso (art. 6). Gli aspiranti dovevano presentare al presidente del concorso le fedeli di battesimo, di perquisizione, di moralità, tutti documenti che dovevano essere autenticati dalla *Commissione di pubblica istruzione* (art. 7). Durante il concorso non era permesso l'utilizzo di alcun libro; il compito doveva essere vergato soltanto su carta firmata dal presidente. Il tempo concesso non poteva superare le 24 ore. La nomina del precettore sarebbe avvenuta in base al merito «letterario e morale» (art. 21).

⁷⁶ Avrebbero dovuto presentare una specifica petizione (art. 1), mostrare di avere a disposizione un «locale comodo e decente» (art. 6) e assicurare che il metodo «da osservarsi» era quello prescritto. A fine agosto ogni maestro avrebbe inviato un resoconto sul numero dei frequentanti, indicando il nome del «padre spirituale che esercitava i doveri spirituali» (art. 13). I maestri erano tenuti a pagare una tassa per la patente anche se in possesso dei gradi dottorali. (artt. 14, 16)

⁷⁷ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1840, n. 334, p. 159.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Ivi, 1843, n. 371, p. 5.

L'11 gennaio 1845 si ribadisce l'obbligo di giuramento da parte dei maestri «in mano dell'Ordinario Diocesano o pure del Sindaco del Comune ove risiedono»⁸⁰.

Il forte controllo del governo sull'istruzione è confermato da una ministeriale pubblicata il 29 dicembre 1846 con cui «si chiama il notamento di tutte le scuole ne' comuni della provincia e lo stato nominativo de' precettori»: non solo è necessario sapere quante e quali scuole vi sono, ma soprattutto «chi ne sieno i precettori nominativamente, se essi sieno proprietari o provvisorii, se vi sieno scuole vuote o da doversi provvedere di precettori titolari; se mai siensi pubblicati avvisi per concorso; se siensi presentate domande di aspiranti»⁸¹.

Importanti per la professione docente saranno le *Prescrizioni per coloro che dovranno insegnare in qualunque scuola anche privata* emanate a Caserta il 16 novembre 1849⁸², che dimostrano come nel corso degli anni '50 la preoccupazione del governo fosse rivolta all'identificazione dei precettori che e soprattutto all'obbligo che essi avevano di munirsi della patente⁸³.

A breve distanza di tempo, disposizioni ravvicinate richiedevano lo stato dei precettori delle scuole secondarie, e il loro stipendio⁸⁴, e invitavano precettori e direttrici di scuole pubbliche e private a sostenere gli «esami per munirsi delle carte in regola per essere debitamente autorizzati a continuare il rispettivo esercizio»⁸⁵.

Nonostante la cura del *Real Governo*, il 15 aprile successivo, «nel preciso impegno di far progredire la Pubblica Istruzione, base fondamentale dello incivilimento delle colte nazioni [...]» fu approvata l'istituzione delle «scuole secondarie», ma invano «per mancanza di precettori o provvisorii»⁸⁶. Un ulte-

⁸⁰ Ivi, 1845, n. 395, p. 2.

⁸¹ Ivi, 1846, n. 418, p. 185.

⁸² Ivi, 1850, n. 11, p. 29. La norma venne applicata a Catania l'11 febbraio 1850. Chi voleva insegnare doveva essere in possesso non solo del «real permesso» già stabilito dal D.R. del 12 novembre 1823, ma anche di una carta rilasciata dalla *Regia Università degli studi* (art. 1); i maestri dovevano superare un esame scritto in lingua italiana sul catechismo della dottrina cristiana rispondendo ad altri quesiti inerenti la «Scienza» che volessero insegnare. Tale prova veniva svolta presso la facoltà di Teologia (art. 2). L'età per poter essere un insegnante era quella di 28 anni sia per uomini che per donne (artt. 4, 5). Da tali disposizioni venivano esonerati coloro che insegnavano nei Seminari o nei Licei vescovili alle dipendenze di ordinari o corporazioni religiose (art. 7).

⁸³ Ivi, 1851, n. 29, p. 150. Infine il 23 agosto dell'anno successivo una legge ribadisce il fatto che gli insegnanti debbano munirsi di patente e ottenere i gradi dottorali se vogliono occupare il loro posto ed essere pagati.

⁸⁴ Ivi, 1850, n. 11, p. 35.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Ivi, 1850, n. 13, p. 102.

riore decreto *Sulla riattivazione delle scuole secondarie nel nuovo anno scolastico*⁸⁷ sembra confermare le difficoltà incontrate nell'attuazione del progetto.

Nel 1851, l'anno delle *Istruzioni per le scuole primarie maschili e femminili*, si ribadiva ancora una volta l'obbligo della patente per i precettori⁸⁸, e venivano istituite le «deputazioni di sorveglianza nelle pubbliche scuole»⁸⁹.

Il governo non doveva però essere ancora soddisfatto della categoria docente se il 3 luglio giungevano chiarimenti sull'elezione dei precettori della scuola primaria e il 23 agosto veniva ribadito, ossessivamente, il fatto che essi dovevano munirsi del grado accademico o della corrispondente patente rilasciata dalla *Commissione di pubblica istruzione*⁹⁰. Si voleva sottolineare l'assoluta necessità di controllare la classe docente e il tipo di insegnamento impartito. Ogni occasione, inoltre, era buona per esaltare l'importanza e i benefici che giungevano da «un'istruzione morale e religiosa»⁹¹, perché «la mancanza della morale e della religione produce la sconoscenza de' propri doveri e rende l'uomo capace di commettere ogni sorte di reato contro i buoni costumi».

Il 16 febbraio 1852 si stabilì, che coloro che intendevano insegnare privatamente dovevano – pena la chiusura delle loro scuole – essere cittadini nazionali o naturalizzati, avere compiuto trent'anni, avere ottenuto l'autorizzazione all'insegnamento di *Belle lettere e Filosofia* e avere sostenuto un secondo esame davanti alla commissione nominata dal *Presidente del Consiglio generale*⁹². Il *Reale Decreto sulla scelta de' Maestri e delle Maestre delle scuole primarie* del 1855, infine, abrogherà – come si è visto – l'affidamento della pubblica istruzione ai vescovi, delegandola al Ministero di Stato e riordinerà la normativa relativamente alla nomina del capo docente⁹³.

3. L'istruzione a Catania: le scuole primarie e secondarie; i precettori

La ricostruzione della normativa afferente al tema dell'istruzione può costituire una prima griglia interpretativa che ci permette di affrontare il problema da determinate angolature. Le fonti legislative, infatti, essendo emanazione diretta del potere centrale, ci consentono unicamente di osservare il maturare di certe esigenze di politica economico-sociale della Monarchia nel Me-

⁸⁷ Ivi, 1850, n. 19, p. 248.

⁸⁸ Ivi, 1851, n. 24, p. 43.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Ivi, 1851, n. 28, p. 122; n. 30, p. 186.

⁹¹ Ivi, 1851, n. 30, p. 186.

⁹² Cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, cit., pp. 287-288.

⁹³ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1855, n. 79, p. 121.

ridione. Costituiscono, in altri termini, una spia del ruolo che va assumendo lo sviluppo dello Stato moderno nel Mezzogiorno – e delle varie tappe attraverso le quali tale modello di Stato cerca di legittimarsi di fronte alle resistenze – attraverso l'analisi di alcuni modi di intervento centrale sul territorio. La «legislazione» è, in questi termini e con le dovute cautele, è un elemento da collocare all'interno di un fenomeno più complesso nel tentativo di individuare orientamenti e caratteristiche della politica scolastica sulla base dell'assetto normativo realizzatosi in Sicilia. E poiché le fonti legislative non esauriscono il panorama istituzionale, l'esame delle strutture scolastiche che sorgono a Catania tra l'espulsione dei Gesuiti e l'Unità diventa indispensabile chiave di lettura per penetrare nel meccanismo della risposta istituzionale alla volontà centrale.

Attraverso quali linee si costruisce il sistema scolastico a Catania tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento? Quali istituzioni sono presenti nella città etnea in questa trancia cronologica?

Non è facile rispondere a tali quesiti, ma è possibile tentare una ricostruzione tramite l'uso incrociato delle fonti bibliografiche e della documentazione d'archivio⁹⁴.

All'indomani dell'espulsione della Compagnia gesuitica, viene istituita, con i fondi della soppressa azienda, una scuola per i «figli della bassa gente»

⁹⁴ S. Agresta offre nel suo saggio un quadro molto interessante relativamente alla pubblica istruzione nella provincia di Catania. L'autore grazie a documenti d'archivio riesce a costruire un articolato quadro delle scuole catanesi e non solo. Nel volume vengono riportate diverse tabelle in riferimento ai seguenti argomenti:

– Piano statistico delle assegnazioni per le scuole pubbliche della provincia di Catania - 1819, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 690.

– Quadro delle scuole pubbliche e delle somme stanziare per l'istruzione dai comuni della provincia di Catania - 1827, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 690.

– Quadro delle scuole pubbliche primarie maschili e femminili della provincia di Catania - 1838, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 692.

– Quadro delle scuole della provincia di Catania - 1840, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 692.

– Quadro delle scuole femminili della provincia di Catania - 1840, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 692.

– Quadro delle scuole esistenti nel comune di Catania, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 668.

– Quadro delle scuole primarie e secondarie, dei licei, delle Accademie e delle Biblioteche esistenti nella provincia di Catania - 1850, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 692.

– Quadro degli istituti di pubblica istruzione esistenti nella provincia di Catania - 1851, in Archivio di Stato di Palermo., *Commissione di Pubblica Istruzione, Statistica di scuola*, inv. n. 91, filza n. 435.

– Quadro delle scuole lancasteriane della città di Catania - 1856-1857-1858, in ASC, *Intendenza Borbonica - Istruzione Pubblica*, b. 668.

Cfr. S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Messina, Samperi, 1995.

proprio all'interno dell'ex collegio che aveva ospitato il sistema della *ratio studiorum*. La casa appartenente ai Gesuiti sin dal 1556⁹⁵ venne ricostruita dopo il terremoto del 1693⁹⁶ e rimase collegio gesuitico fino al sequestro dei beni dell'ordine. Con un dispaccio del 1779 diviene, *Casa di educazione della bassa gente*, nota anche con il nome di *Collegio degli artisti*, «in pro' ai giovinetti della bassa gente affinché questa possa apprendere le arti alla corrispondenti alla sua condizione e stato e sia allontanata dall'ozio»⁹⁷.

Ancor prima nel 1770 era stato fondato, presso il *Conservatorio della Purità*, un *Collegio di Maria* secondo le regole del cardinale Pietro Marcellino Corradini⁹⁸. In tale istituto – così apprendiamo da un documento del 1840 – il metodo utilizzato per l'insegnamento era quello normale: le fanciulle venivano istruite nei primi rudimenti del leggere e dello scrivere, nella dottrina cristiana e nelle «arti donnesche»⁹⁹.

Nel 1783 venne fondato, da Giuseppe Grasso, l'*Oratorio* dei PP. Filippini¹⁰⁰. Le tre scuole presenti in questo istituto – *umanità maggiore, umanità minore, elementare* – erano destinate rispettivamente all'insegnamento di: belle lettere italiane e latine con spiegazione dei classici; grammatica italiana e latina e geografia; leggere, scrivere e conteggiare¹⁰¹.

Nel 1779 si aprì il *Collegio Cutelli*, di cui parleremo ampiamente in seguito.

Il 1820 segna la nascita della scuola primaria del Duomo, che adotterà il metodo lancasteriano per l'apprendimento della lettura, della scrittura, dell'aritmetica, e dei doveri sociali e religiosi. Quasi un decennio dopo, nel 1829, sarà poi annessa una scuola secondaria i cui insegnamenti verteranno sui doveri dell'uomo, la geografia, la geometria e il catechismo.

Nel 1825 troviamo una scuola primaria all'interno del palazzo universitario per l'insegnamento di lettura, scrittura e aritmetica. Ad essa si aggiunsero,

⁹⁵ A. Longhitano, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo, pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Scienze religiose, 1977.

⁹⁶ G. Dato, G. Pagnano, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano, Zingarelli, 1991.

⁹⁷ S. Sciuto, *L'operaio e l'ospizio di beneficenza di Catania*, Catania, Galatola, 1880, p. 23. La direzione è affidata ad un rettore, sacerdote e a due prefetti anch'essi sacerdoti insieme a cinque deputati scelti dal re tra i più cospicui per talento e censo di Catania. Cfr. F. Verzì, *Monografia della Chiesa di San Francesco Borgia, degli ex gesuiti e oggi del real Ospizio di beneficenza di Catania*, cit., pp. 24-26. Cfr. anche V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania*, Catania, Riggio, 1833, tomo IV, p. 38.

⁹⁸ Cfr. G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit., pp. 220-221.

⁹⁹ Per questo e altri conservatori esistenti a Catania, cfr. S. Raffaele, *Famiglie e senza famiglia*, Napoli, Esi, 2000, pp. 185-204.

¹⁰⁰ A. Crimi, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni e il metodo lancasteriano*, cit., p. 95.

¹⁰¹ *Ibidem*.

nello stesso anno, due scuole secondarie in cui si impartiva, secondo il metodo normale, l'insegnamento dell'italiano, del latino, dell'aritmetica e della geometria¹⁰².

Nel 1829, a queste scuole primarie si aggiungeranno quelle del circondario di San Marco e del Borgo, sempre lancasteriane, e finalizzate ai medesimi insegnamenti.

Gli anni Trenta segneranno la nascita dell'istituto per «donzelle civili» (1833) per l'insegnamento primario, e la trasformazione del *Collegio degli artisti in Real Ospizio di beneficenza* – che verrà più dettagliatamente analizzato in seguito – in cui si aprono una scuola primaria ed una secondaria.

Dobbiamo giungere agli anni Quaranta per osservare un maggiore interesse nei confronti delle scuole femminili. Sono del 1844 le scuole primarie del *Conservatorio del Lume* e del *Conservatorio delle Vergini al Borgo*; è del 1850 la scuola primaria all'interno dell'istituto per «donzelle civili», sito nel largo della chiesa dello Spirito Santo¹⁰³.

Un prospetto (Tavv. 1 e 2) cerca di riassumere la situazione dell'istruzione scolastica a Catania tra gli anni Quaranta e l'Unità.

Poco chiare, invece, appaiono le vicende legate all'istituzione delle scuole serotine proposte, sin dal 1857, dall'avvocato Giuseppe Giunti¹⁰⁴ (Tav. 3).

Se questo è il quadro di riferimento, possiamo individuare al suo interno, tra i protagonisti, alcune figure di precettori?

Un tentativo di risposta al quesito è rintracciabile tra il materiale archivistico del fondo *Intendenza Borbonica*, giacente presso l'Archivio di Stato di Catania. Due interessanti documenti ci consentono, infatti, di delineare un quadro generale dei precettori delle scuole primarie e secondarie, comunali e private, nella Catania dell'Ottocento, tra Restaurazione e Unità¹⁰⁵. (Tavv. 4 e 5).

Particolare interesse mostra il caso del canonico Antonio Scibilia, che risulta precettore fin dalla fondazione delle scuole comunali del mutuo insegnamento del circondario Duomo. Alla morte del canonico Mario Cultraro, nel 1838, egli passò alla direzione della scuola secondaria, che era stata fondata e diretta dallo stesso Cultraro sempre nel medesimo circondario Duomo¹⁰⁶.

¹⁰² ASC, *Intendenza Borbonica*, b. 693.

¹⁰³ Ivi, b. 668.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Ivi, b. 689, 9 dic. 1854, *Memoria* del can. Ignazio Distefano.

¹⁰⁶ Da una supplica risulta che Scibilia non percepiva alcuna retribuzione né indennità per diversi anni. Le istanze del sacerdote furono accolte – ma invano – solo dopo il 1848 dal presidente del comitato provvisorio di Catania Vincenzo Cordaro Clarenza che propose un compenso per gli anni di servizio prestato e una retribuzione di onze 60 per gli anni a venire. Solo nel 1851 l'intendente accordò provvisoriamente un risparmio ottenuto dallo stipendio dell'estinto

Tav. 1 - Scuole primarie

Anno di fondazione	Denominazione	Ubicazione	Insegnamenti	Precettori
1770	Collegio di Maria Santissima della Provvidenza	Sezione primaria	Primi rudimenti del leggere e dello scrivere, dottrina cristiana, arti donnesche.	Maria Emmanuela Seminarà; Maria Angela Puglisi; Maria Gabriella Raimonda Tommaselli; Maria Bernarda Giuffrida.
1783	Oratorio PP. Filippini	Seconda sezione	Leggere, scrivere, conteggiare.	Francesco D'Angelo.
1820	Duomo	Prima sezione (sotto il Palazzo comunale)	Leggere, scrivere, prime operazioni di aritmetica, doveri dell'uomo, doveri sociali, catechismo di religione.	Ignazio Distefano.
1825	Regia Università	Palazzo dell'Università	Leggere, scrivere, conoscenza dei numeri.	Rosario Distefano.
1829	San Marco	Prima sezione (circondario di San Marco)	Leggere, scrivere, prime operazioni di aritmetica, doveri dell'uomo, doveri sociali, catechismo di religione.	Pasquale Borrello.
1829	Borgo	Terza sezione (circondario del Borgo)	Leggere, scrivere, prime operazioni di aritmetica, doveri dell'uomo, doveri sociali, catechismo di religione.	Vincenzo Bartilotta.
1833	Istituto per donzelle civili	Piazza Manganelli	Lettura, scrittura, aritmetica, canto, ballo, lavori muliebrì.	Dal 1833 al 1845 Costanza Pasta. Nel 1846 Felice Folz. Dal 1848 al 1850 Antonella Chaudaud. Dal 1850 al 1858 Giuseppina Bianchi.
1838	Real Ospizio di beneficenza	Strada Crociferi	Lettere e principi di aritmetica, studio di «carattere» e di ortografia.	Pasqualino Di Gennaro; Concetto Romeo.
1844	Conservatorio del Lume	Terza sezione (strada San Domenico)	Morale cristiana, arti donnesche.	
1844	Conservatorio delle Vergini al Borgo	Terza sezione (strada Etna al Borgo)	Morale cristiana, arti donnesche.	
1850	Istituto per donzelle civili	Largo della Chiesa dello Spirito Santo	Leggere, geografia, grammatica, calligrafia, lingua francese, musica, ballo, lavori donneschi.	Salvatore Galvagna; Giuseppe Patti; Giovanni Percolla; Antonino Longobardo; Vincenzo Abbatelli; Mario Bellini; Antonino Podestà; Vincenzo Ardini; Basilio Guarnaccia; Pietro Bonica; Giuseppa Bianchi; Giovanni Di Paola.

Tav. 2 - Scuole secondarie

Anno di fondazione	Denominazione	Ubicazione	Insegnamenti	Preettori
1783	Oratorio Padri Filippini	Seconda sezione	Belle lettere italiane e latine e spiegazione dei classici.	Domenico Bongiorno.
1783	Oratorio Padri Filippini	Seconda sezione	Grammatica italiana e latina, geografia.	Vincenzo Bartuccio.
1799	Collegio Cutelli	Strada del Corso	Leggere, scrivere, rudimenti di grammatica, geografia, lingua e letteratura italiana, bassa e alta umanità, retorica, filosofia, fisica, chimica, matematica, francese, disegno, calligrafia, ballo, scherma, equitazione.	Giuseppe Guglielmini; Ignazio Pulvirenti; Andrea Iacona; Matteo Alonso; Giuseppe Catalano; Gaetano de' Gaetani; Antonino Longobardo; Domenico Russo Abbatelli; Pasqualino De Gennaro; Felice Podestà; Calcedonio Carnazza.
1825	Regia Università	Palazzo dell'Università	Lingua italiana, aritmetica, geografia.	Rosario Tomaselli.
1825	Regia Università	Palazzo dell'Università	Grammatica italiana, rudimenti di lingua latina.	Carmelo Nicotra.
1829	Duomo	Prima sezione (sotto il Palazzo comunale)	Doveri dell'uomo, atlante geografico del sac. Mario Cultraro, geometria (tavole di Sebastiano Le Clerc), disegno (tavole di Francheour), catechismo romano.	Mario Cultraro; Antonino Scibilia.
1838	Real Ospizio di beneficenza	Strada Crociferi	Grammatica e lingua italiana, aritmetica, geografia e geometria piana.	Diego Mangialardo.

Tav. 3 - Scuole serotine

Anno di fondazione	Tipo	Ubicazione	Insegnamenti	Precettori
1858	Femminile	Casa Giunti	1 ^a classe: arti donnesche, leggere e scrivere, aritmetica pratica, catechismo. 2 ^a classe: arti donnesche, leggere e scrivere, aritmetica, catechismo, Bibbia.	Ferdinanda Grifeo in Gravina de' Principi di Partanna; Caterina Contessa Statella Marchesina di San Giuliano de' Principi di Cassero; Maria Bonanno de' Principi di Linguaglossa Baronesa di Majorana; Baronessa Pisani Ciancio; Luisa Lella in Bertuccio; Caterina Geraci in Liazzi.
1858	Maschile	Casa Giunti	1 ^a classe: leggere e scrivere secondo il metodo normale, aritmetica, galateo. 2 ^a classe: grammatica italiana, aritmetica, catechismo, galateo, scrivere sotto dettatura, lettura e spiegazione, calligrafia e disegno lineare, catechismo di agricoltura, catechismo di arte.	Giovanni Guttadauro de' Principi Reburdone; Antonino Scibilia direttore delle scuole lancastriane; Benedetto Paternò Castello di San Giuliano; Pietro Tedeschi Barone di Villallegra; Vincenzo Paternò Castello Barone di Bicocca; Barone Benedetto Majorana; avv. Francesco Pulvirenti; avv. Vincenzo Costarelli; avv. Giovanni Ardizzone Nicotra professore della Regia Università.

Tav. 4 - Precettori delle scuole comunali

Durata dell'incarico	Scuola secondaria centrale	Scuola primaria circondario Duomo	Scuola primaria circondario San Marco	Scuola primaria circondario Borgo
Dal 1820 al 1838	Mario Cultraro	Antonino Scibilia	Ignazio Distefano	Pasquale Borrello
Dal 1838 al 1848	Antonino Scibilia	Ignazio Distefano	Pasquale Borrello	Vincenzo Bartilotta
Dal 1848 al 1851	Antonino Scibilia	Ignazio Distefano	Vincenzo Bartilotta	Tommaso Castagnola
Dal 1851 al 1860	Antonino Scibilia	Ignazio Distefano	Tommaso Castagnola	Sebastiano Chines Borrello

Tav. 5 - Sostituti dei precettori delle scuole comunali

Durata dell'incarico	Sostituto generale delle scuole primarie	Sostituto particolare (San Marco)
Dal 1820 al 1838	Vincenzo Bartilotta	Tommaso Castagnola
Dal 1838 al 1848	Tommaso Castagnola	Sebastiano Chines Borrello
Dal 1848 al 1851	Sebastiano Chines Borrello	Giovanni Percolla
Dal 1851 al 1860	Giovanni Percolla	-

Questioni relative alla retribuzione travagliarono il sacerdote Tommaso Castagnola, precettore della scuola primaria del circondario di San Marco¹⁰⁷. Un complicato carteggio relativo alle sostituzioni e «ascenzioni», ossia promozioni, dei precettori ci conferma ancora una volta il quadro di un corpo insegnante costituito totalmente da sacerdoti spesso canonici: il canonico Ignazio Distefano, il canonico Orazio Riccioli, il sacerdote Pasquale Borrello, il sacerdote Vincenzo Bartilotta. L'unico laico in questo panorama è don Sebastiano Chines¹⁰⁸.

Altro documento indicativo è l'elenco dei precettori privati presenti nella città etnea. Si tratta di una lista trasmessa dal patrizio Francesco Moncada Paternò Castello all'intendente in data 1857 con i nomi dei precettori e il tipo di insegnamento impartito nonché l'ubicazione delle scuole (Tav. 6).

Non è facile ricavare dalle indicazioni d'archivio l'appartenenza o meno dei singoli docenti al clero. Integrando le informazioni relative ai precettori delle scuole pubbliche con altre notizie spesso enucleabili da documentazione varia¹⁰⁹, si può tuttavia ipotizzare un sostanziale fallimento del progetto di laicizzazione dell'istruzione. Interessanti interrogativi, inoltre, si pongono circa la collocazione politica dei precettori¹¹⁰.

Una nota a parte meritano le informazioni relative all'istruzione femminile¹¹¹. Oltre al citato *Collegio di Maria* e all'educazione impartita all'interno

professore Maravigna. Il 17 settembre 1840 Scibilia fu promosso ispettore e visitatore delle scuole primarie e secondarie della provincia di Catania. Ivi, b. 668, *Carteggio tra l'Intendente e il Ministero e real Segreteria di Stato*, 17 novembre 1851. Il 22 settembre del 1854, a causa della precoce chiusura della scuola, Scibilia fu rimpiazzato ancora da un ecclesiastico, il canonico Orazio Riccioli.

¹⁰⁷ Castagnola lamentava la retribuzione inferiore rispetto a quella del precettore del circondario Duomo. Il circondario San Marco, infatti, si era ingrandito e presentava notevoli difficoltà relative all'insegnamento «perché quello *Duomo* istruisce i ragazzi figli di persone culte e civili, essendo il detto circondario nel centro della città in cui abita il fiore dei cittadini mentre il supplicante è obbligato ad ammaestrare i figli dei campagnoli e di altra gente volgare che per la minore attitudine ad imparare danno maggiore fatica al precettore». Ivi, b. 668, suppliche del sac. Tommaso Castagnola del 6 gennaio 1855 e del 10 giugno 1857.

¹⁰⁸ Ivi, b. 689, *Memoria* del canonico Ignazio Distefano, 9 dicembre 1854.

¹⁰⁹ Con una istanza del 24 dicembre 1853, il canonico Mario Torrissi, il sacerdote Mario Finocchiaro e il canonico Giuseppe Guglielmo risultano precettori di una scuola privata autorizzata. ASC, *Intendenza borbonica*, b. 668.

¹¹⁰ Il nome di Vincenzo Bartilotta, ad esempio, compare nella *Giunta di scrutinio* dei letterati nel 1822. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6135. Il nome di Borrello compare nel 1834 a proposito degli atti a carico di Francesco Di Marco Martinez, accusato di cospirazione «in solido» con più persone avente per oggetto: «portare il saccheggio alle case delle famiglie più ricche di Catania». Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6214.

¹¹¹ S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, cit., pp. 145-158.

Tav. 6 - *Preceetori privati (Catania 1857)*

Preceetore	Insegnamento	Domicilio
Saverio Tropea	Primario - Secondario (Retorica, filosofia)	Prima sezione San Filippo
Lodovico Zappalà	Primario - Secondario	Prima sezione San Filippo
Giuseppe Borrello	Primario - Secondario	Prima sezione San Filippo
Giuseppe Consoli	Primario - Secondario	Prima sezione San Filippo
Raffaele Marietta	Primario - Secondario (Retorica, filosofia)	Seconda sezione Collegiata
Antonino Riela	Primario - Secondario	Seconda sezione Collegiata
Giovanni Marcellino	Primario - Secondario	Seconda sezione Collegiata
Antonino Percolla	Primario - Secondario (Retorica, filosofia)	Seconda sezione Collegiata
Michelangelo Isaja	Primario	Seconda sezione Collegiata
Gaspare Pappalardo	Primario	Seconda sezione Collegiata
Pietro Campione	Primario	Seconda sezione Collegiata
Sacerdote Giuseppe Guglielmino	Primario - Secondario (Retorica, filosofia)	Seconda sezione Collegiata
Antonino Abate	Primario - Secondario (Retorica, filosofia)	Seconda sezione Collegiata
Rosario Cavallaro	Primario - Secondario (Retorica, filosofia e procedura civile)	Quinta sezione San Berillo
Antonino Pirrone	Primario - Secondario	Quinta sezione San Berillo
Carlo Amore	Primario	Sesta sezione San Gaetano
Giuseppe Cannella	Primario	Sesta sezione San Gaetano

dei conservatori, restano, nel materiale archivistico, tracce di altre realtà. In una supplica all'intendente, Carmela Rosselli, maestra di leggere, scrivere e conteggiare, chiedeva – nel 1853 – il permesso di aprire un istituto per l'educazione delle fanciulle «borghesi» avvalendosi di un maestro di ballo, uno di musica, e di un docente di lingua francese. Nel 1855 anche Giuseppina Corradi Winter vuole aprire una scuola per ragazze «civili» in cui insegnare: italiano, inglese, principi di aritmetica, scrivere, «lavori donneschi» e musica. Le sorelle Concetta e Dieghina Bianco, infine, vorrebbero destinare il «quarto nobile» di loro proprietà a scuola per ragazze, con pernottamento, per l'insegnamento di musica, ballo, calligrafia, disegno, lingua italiana e francese, geografia, storia, aritmetica e «lavori donneschi»¹¹².

A fronte di questa intelaiatura di base relativa all'istruzione primaria e secondaria, pubblica e privata, così come si strutturava a Catania tra Sette e Ottocento, particolare significato riveste la peculiarità di alcune istituzioni finalizzate all'educazione di specifiche categorie sociali. Nel tessuto urbano ridisegnato dal Camastra dopo il «terribile tremuoto» del 1693¹¹³ sono nettamente individuabili, infatti, il *Collegio Cutelli*, dedicato all'istruzione dei nobili, e l'*Ospizio di beneficenza*, destinato ai diseredati: alla «bassa gente», alla prole dei «mendichi», ai «figli di nessuno».

Dal confronto tra queste due realtà diametralmente opposte, dall'alto in basso, esce fuori un panorama articolato di progetti formativi che si intrecciano ai coevi problemi di una società travagliata dal faticoso passaggio dal ceto al censo¹¹⁴. Si tratta, nella sostanza, di due percorsi formativi profondamente diversi che attraverso le loro dinamiche interne rivelano timide aperture e difficili equilibri.

4. L'educazione del «gentiluomo»: il Collegio Cutelli

Il Collegio Cutelli¹¹⁵, fondato per espressa volontà del conte Mario Cutelli¹¹⁶, era stato costruito tra il 1747 e il 1778, e inaugurato l'anno successivo.

¹¹² ASC, *Intendenza Borbonica*, b. 668.

¹¹³ G. Dato, G. Pagnano, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, cit.

¹¹⁴ A. Signorelli, *Tra ceto e censo. Studi sulle élites urbane nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1999.

¹¹⁵ La documentazione relativa al Collegio Cutelli è stata analizzata da Fiorella Zappalà, nella tesi di laurea dal titolo *L'istruzione nella Catania dell'800: il Collegio Cutelli*, discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Catania nell' A.A. 1996-97.

¹¹⁶ Per inquadrare la figura di Mario Cutelli, cfr. V. Sciuti Russi, *Mario Cutelli. Una utopia di governo*, Acireale, Bonanno, 1994.

Nel suo testamento¹¹⁷, datato 28 agosto 1654, il conte Cutelli sanciva le prerogative indispensabili per l'ammissione: la frequenza era riservata esclusivamente ai figli dei nobili discendenti dalle famiglie indicate dal testatore medesimo¹¹⁸. Essi dovevano vantare non meno di cento anni di discendenza aristocratica e, «solo a mancamento di questi», l'istituzione era aperta anche ai «giovani nobili della Città di Catania ma escludendo quelli della Mastra nuova dell'anno 1600».

In base a tali disposizioni – confermate nelle *Istruzioni*¹¹⁹ emanate, il 15 giugno 1778, dal principe Stigliano Colonna e rimaste in vigore fino al 1839 – nel Collegio, «debbono entrare per convittori franchi quelli delle famiglie nobili colinee descritte nel testamento del Conte Mario Cutelli nella forma medesima da lui ordinata». Altri allievi – sempre appartenenti a famiglie aristocratiche – potevano accedere al *Convitto* dietro pagamento di una quota di iscrizione e frequenza. I fanciulli – scelti da «Vescovo, Senato ed Abate Casinese di S. Nicolò l'Arena come Fidecommissari lasciati dal fondatore» – dovevano avere un'età compresa tra i dieci e i quattordici anni; la durata del loro soggiorno oscillava mediamente tra i due e i tre anni.

Vescovo, senato e abate di S. Nicolò l'Arena, ma soprattutto i fidecommissari¹²⁰, erano preposti anche alla scelta di amministratori e impiegati.

¹¹⁷ Ivi, pp. 73-93.

¹¹⁸ Nell'ordine, le famiglie:

- dei figli Giuseppe, Ferdinando ed Alessandro;
- del nipote Francesco;
- delle sorelle del padre Donna Paola e Donna Digna Sismondo;
- della sorella del padre Donna Emilia Bonajuto;
- del Principe di Biscari e di suo fratello D. Antonio;
- di D. Giacomo e D. Carlo Gravina.

¹¹⁹ ASC, *Intendenza Borbonica*, cat. III, b. 638.

¹²⁰ Nel 1780, i fidecommissari erano: mons. Corrado Deodato Moncada, vescovo di Catania; D. Tommaso Maria Tedeschi, senatore; D. Carlo Antonio Paternò, abate di S. Nicolò l'Arena. Nel 1791, ai tre fidecommissari, vennero affiancati due «deputati perpetui», scelti tra i membri delle famiglie nobili citate da Cutelli. Così, in quell'anno, la deputazione era composta dai fidecommissari mons. Corrado Deodato Moncada, vescovo della città, D. Anzalone De Napoli, senatore, D. Filippo Maria Hernandez, abate di S. Nicolò l'Arena. I deputati erano il marchese Capizzi e il principe di Biscari. Gli impiegati erano: l'amministratore – eletto dal governo dietro suggerimento del vescovo, del senato e dell'abate – con il compito di amministrare i beni e redigere i bilanci; il rettore – nominato dai fidecommissari – con il dovere, tra l'altro, di «vegliare all'educazione e buona disciplina dei collegiali»; il vice rettore – anch'egli eletto dai fidecommissari – con il compito di celebrare la messa e insegnare il catechismo; il tesoriere – nominato dai fidecommissari, previa segnalazione dell'amministratore – responsabile dei conti del Collegio; il procuratore – eletto dai fidecommissari su suggerimento dell'amministratore, del rettore e del vice rettore – per le necessità del convitto e dei collegiali; i capi camera – segnalati dall'amministratore, dal rettore e dal vice rettore ed eletti dai fidecommissari – con l'obbligo di

Relativamente alla gestione politico-amministrativa, tuttavia, si evidenzia una costante e crescente intromissione statale nella burocrazia del *Collegio*. A conferma di ciò, una deliberazione governativa del 1819 conferiva all'intendente la presidenza della *Deputazione* e la sorveglianza dell'amministrazione. Un ulteriore rescritto – datato 15 aprile 1819 – stabiliva, previa approvazione del luogotenente – che la scelta dei due deputati – previsti sin dalle disposizioni del 1791 ad integrare il corpo direttivo dell'istituto – avvenisse «tra le persone di qualunque ceto e di qualsiasi condizione», venendo meno alle disposizioni testamentarie del conte Cutelli.

Il primo settembre 1836, il duca di Sammartino, luogotenente generale, previa approvazione dell'intendente e della *Commissione di pubblica istruzione* di Palermo, destinò i religiosi appartenenti alla congregazione somasca ai posti di rettore e di capi camera. Al rettore, inoltre, veniva concessa la facoltà d'intervento durante le riunioni della *Deputazione*, avendo la possibilità di votare nelle questioni relative a «l'interna disciplina ed economia del collegio».

Con il decreto del 27 dicembre 1858, a seguito di una vera e propria «petizione» sottoscritta da «numerosi padri di famiglia», il governo del *Collegio Cutelli* veniva affidato ai Gesuiti¹²¹, nelle cui mani rimase fino all'Unità.

Per quel che concerne il *curriculum* educativo, i convittori dovevano ricevere le «istruzioni di belle lettere e di scienze e di esercizi più convenienti alla loro nascita».

Gli insegnamenti, nella prima fase di vita del *Collegio*, erano stati: leggere, scrivere, rudimenti di grammatica, lingua latina inferiore e grammatica, lingua latina sublime, lingua greca, *rettorica*, lingua italiana, lingua francese, matematica e geografia, logica, fisica ed astronomia, legge civile e canonica, catechismo.

Da una lettera inviata dalla *Deputazione* del *Collegio*, l'8 novembre 1818, alla *Commissione di pubblica istruzione*, è possibile ricavare un prospetto delle discipline proposte ai fanciulli, di chi le insegnava e dei relativi compensi¹²².

Nelle *Istruzioni* del 1819¹²³, tra gli impiegati interni del *Collegio*¹²⁴ scelti

mantenere la disciplina nella camerata loro affidata; i camerieri – scelti come i capi camera – per le pulizie; un cuoco e un parrucchiere, ciascuno dei quali coadiuvato da due assistenti. Cfr. *ibidem*, b. 637.

¹²¹ ASC, *Intendenza Borbonica*, cat. III, b. 637.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Il personale era costituito da:

– il rettore e il vice rettore, i cui nomi venivano proposti dalla *Deputazione* e scelti dal Governo;

dalla *Commissione di pubblica istruzione*, spicca la presenza di tre maestri, rispettivamente per la prima, la seconda e la terza scuola; un lettore di algebra e geometria; un lettore di *rettorica*, con il compito ulteriore di impartire lezioni di lingua francese; un maestro di disegno; un maestro di carattere; un maestro di ballo; un maestro di scherma.

In questa struttura di base, ampio spazio è riservato anche a specifici «esercizi di pietà», considerati indispensabile corollario ad un'educazione basata sulla cura del «carattere» e sulla «dignità». Le punizioni, ad esempio, dovevano essere «sentite non tanto per la pena che si soffre, quanto per l'ignominia che arrecano».

Illuminante, per la ricostruzione dell'*iter* educativo proposto dal *Collegio*, è l'ultimo articolo del *Regolamento*, contenente le disposizioni relative all'istruzione¹²⁵ per «gli attuali convittori al numero 12 divisi in due camerate ed in tre classi».

Ad un decennio di distanza, un interessante documento, firmato dall'abate Federico della Valle, dal cantore Mario Di Stefano, dai fidecommissari e dal senatore principe di Cerami, intorno al 1830-1831, ci consente ancora una volta di entrare nel sistema educativo cutelliano attraverso l'analisi dello *Statuto degli alunni del Collegio Cutelli*¹²⁶ e degli insegnamenti impartiti, questa volta in cinque classi.

Da altra fonte, datata 13 maggio 1840, rileviamo, ancora una volta a dieci anni di distanza, le materie presenti nell'ordinamento – oltre agli insegnamenti di Chimica e Fisica sperimentale e di Scienze morali, le cui cattedre erano state attivate l'anno prima – e i relativi docenti: principi grammaticali di lingua italiana (prof. D. Michele Trovato); lingua latina ed italiana (D. Salvatore Pellegrino); umanità (D. Agatino Tambone); *rettorica* (Can. D. Matteo Alonzo); matematica, geometria e filosofia (Can. Salvatore Distefano); francese (D. Pasquale Di Gennaro); disegno (D. Domenico Russo); chimica (D. Salvatore Platania); ballo (D. Antonio Redesta); violino (D. Biagio Guarnaccia); spada (D. Calcedonio Carnazza).

Negli ultimi anni del periodo borbonico, le discipline attivate erano: ideo-

– tre capi camera, nominati dalla Deputazione dietro suggerimento del rettore e del vice rettore;

– due camerieri, la cui selezione avveniva come per i capi camera;

– un cuoco con due aiutanti e due *servienti*, addetti alle pulizie, scelti anch'essi dal rettore e dal vice rettore;

– un portinaio, scelto dalla Deputazione dietro proposta del rettore e del vice rettore.

Cfr. ASC, *Intendenza Borbonica*, cat. III, b. 639.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

logia e scienze morali; fisica e chimica; matematica; *rettorica*; umanità; lingua italiana e latina; grammatica; leggere, scrivere e principi di aritmetica; lingua francese; calligrafia; disegno; ballo; violino e spada¹²⁷.

Unitamente alla disposizione relativa alla reintegra dei Gesuiti nel governo del *Collegio*, venivano emanate, nel 1858, le nuove *Istruzioni pel reggimento del Collegio*¹²⁸, in cui si stabiliva l'età minima di sette anni e la massima di undici per i convittori e si faceva riferimento al *Real Collegio Ferdinando*, con sede a Palermo, in relazione «al corso della istruzione, alla disciplina» – basata su un sistema di premi e punizioni – «all'educazione morale e religiosa, al sistema di vitto».

A conclusione dell'anno scolastico, infine, gli allievi si impegnavano in alcuni *saggi*, di cui larga traccia rimane nella documentazione d'archivio¹²⁹.

I giovani educandi, in conclusione, nell'arco di tre-cinque anni completavano la loro istruzione secondo il metodo normale, la cui applicazione è confermata dall'uso costante e quasi ossessivo dei testi di quel padre Soave, famoso per aver adattato alla realtà lombarda il sistema di Falbiger¹³⁰. L'istruzione più idonea, «più conveniente alla loro nascita», è, per i giovani rampolli della nobiltà catanese, quella umanistica. *Belle lettere* e, in misura minore, *scienze* sono alla base di un complicato sistema interdisciplinare che prevede traduzioni incrociate, composizioni in latino, alchimistiche estrapolazioni di nozioni di aritmetica dallo studio della storia, studio comparato di geografia e antica toponomastica. All'interno delle materia, inoltre, è possibile tentare di comporre – sulla base dei compensi ai docenti – una sorta di scala dei valori che vede al primo posto la filosofia, seguita dalla retorica e dallo studio dell'italiano e del latino.

¹²⁷ Biblioteca Ursino Recupero, Misc., A. 15.32, p. 8.

¹²⁸ ASC, *Intendenza Borbonica*, cat. III, b. 637.

¹²⁹ Alcuni di questi *saggi* sono conservati presso la Biblioteca Civica Ursino Recupero di Catania: Misc. A. 54.7, p. 15; Misc. A. 57.7, p. 15; Misc. A. 158.11, p. 14; Misc. A. 179.26, p. 18; Misc. A. 158.6, p. 7; Misc. A. 15.7, p. 10; Misc. A. 15.10, p. 23.

– Prospetto di quesiti da svilupparsi dagli alunni studenti della prima e della seconda scuola d'Umanità. Anno 1822

– Saggio di lingua e letteratura latina, italiana e francese. Anno 1844.

– Saggio di matematica, fisica-chimica e filosofia. Anno 1845.

– Saggio di matematica, fisica-chimica. 24 settembre 1846.

– Saggio di filosofia e diritto di natura. Anno 1846.

– Saggio di lingua e letteratura latina, italiana e francese ed arti cavalleresche. 26 settembre 1846.

– Saggio di umane lettere ed arti cavalleresche. Anno 1852.

– Saggio di scienze, di umane lettere e di arti cavalleresche. Anno 1856.

¹³⁰ Cfr. G. Cives, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 56-57.

Il bagaglio culturale del giovane gentiluomo è dunque classico (solo negli anni Quaranta faranno il loro ingresso la chimica e la fisica) ma, a completamento dell'*iter* educativo d'*élite*, prevede, in posizione privilegiata, l'insegnamento del francese, del disegno e le attività pratiche: ballo, scherma e maneggio dei cavalli.

Le prerogative di casta risaltano, dunque, non solo nella tipologia di istruzione ed educazione impartita ai fanciulli, ma anche nel comportamento – controllato da uno specifico maestro – che questi ultimi dovevano tenere.

Proibizione di qualsivoglia tipo di gioco, divieto di portare armi di qualunque fattura, veto di accogliere donne all'interno delle camerate, obbligo di villeggiatura per il mese di ottobre, controllo «nella decenza del parlare, nelle mosse e nelle massime di onore proprie di un gentiluomo [...] abominio, come si conviene ad ogni cavaliere, per le parole meno oneste e per li gesti o posture indecenti», sono alcune tra le rigide regole comportamentali e disciplinari che bisognava osservare all'interno del *Collegio*¹³¹.

Anche l'abbigliamento dei convittori, che prevedeva l'abito di gala¹³², abiti invernali ed estivi «di giornata», il taglio di capelli con licenza di parrucca, vuole essere il segno di una inequivocabile appartenenza di *status*.

L'esame delle famiglie dei convittori dal 1785 al 1860 e degli allievi a pagamento dal 1820 al 1860 rivela chiaramente che i fanciulli appartenevano alle principali famiglie catanesi: Abatelli, Abatelli-Russo, Alessi, Asmundo, Asmundo-Paternò Castello, Anzalone, Anzalone-Gravina, Bertini-Paternò, Bonajuto, Carcaci Paternò Castello, Cultrera, Gravina, Grimaldi, Moncada, Paternò, Spedalieri, Tornabene¹³³.

Se i convittori che nel 1779 assistettero all'inaugurazione dell'istituto in uniforme blu, con la parrucca, senza spada e con galloncino d'oro nel collare, erano pochissimi (il numero esiguo è anch'esso segno di esclusività) – e pochi restarono fino alla 1837 – il loro numero cominciò ad aumentare a partire dagli anni Quaranta. Le prerogative di casta per l'ammissione rimasero, infatti, in vigore almeno fino al 1839, anno in cui la *Commissione* si pronunciava in merito alla possibilità di aprire le porte anche «ai figli di buoni mercanti e proprietari, degli alti e medi impiegati, avvocati e patrocinatori, dei notai [...] dei notabili». Un real rescritto dello stesso anno consentiva l'accesso al *Collegio* ancora ai figli di «persone cospicue» come «magistrati, impiegati superiori, avvocati» e altri «notabili», mentre non vengono più menzionati mercanti e bottegai¹³⁴.

¹³¹ ASC, *Intendenza Borbonica*, b. 638.

¹³² Ivi, b. 637.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ È quanto si deduce da una delibera della *deputazione* datata 21 novembre 1839. ASC, *Intendenza Borbonica*, b. 639.

I «nuovi» criteri di ammissione – essendo «il Collegio Cutelliano ricco di rendite e deserto di collegiali i più dei quali hanno la franchigia della pensione»¹³⁵ – vennero confermati nel 1858.

Ancora nel 1859, quasi a ridosso dell'Unità, il *Provinciale* dei Gesuiti, nell'emettere parere sfavorevole nei confronti di una richiesta di ammissione, così si pronuncia: «la parola notabili deve, a mio credere, intendersi nel senso di persone che tra la classe dei civili si distinguono in modo particolare [...] or i magistrati, gli alti impiegati, gli avvocati non solo sono civili ma tra i civili primeggiano, dunque tali devono essere i notabili [...] io non credo che i fabbricanti che han bottega o magazzini, per quanto siano onorati e facoltosi, possano dirsi cospicui cioè dei primari tra i galantuomini».

Con l'apertura alle «famiglie cospicue», in ogni caso, mentre tra gli anni Venti e Trenta il numero dei collegiali a pagamento variava da un minimo di tre a un massimo di otto, negli anni Quaranta aumentò considerevolmente (tra i diciotto e i trentatré), dilatandosi ulteriormente tra il 1859 e il 1860, all'indomani dall'arrivo dei Gesuiti.

5. Tra assistenza e istruzione: l'Ospizio di beneficenza

A fronte di questo istituto di notevoli proporzioni, quasi deserto per parecchi anni, estremamente affollato appare il *Reale Ospizio di beneficenza* con le sue ben trecentotrenta piazze. Un abisso, inoltre, divide la preziosa élite dei convittori cutelliani dalle tipologie sociali presenti nell'*Ospizio*, vera punta di diamante della politica assistenziale borbonica: proietti maschi, orfani, legittimi mendici, figli di genitori privi di mezzi di sussistenza.

Il regio decreto del 7 agosto 1834 decretava la fondazione del *Reale Ospizio di beneficenza* per le provincie di Catania e di Noto, all'interno di un progetto più ampio che vedeva la nascita di istituzioni similari a Palermo e a Messina¹³⁶.

La creazione di questo ente assistenziale si colloca all'interno di un disegno borbonico, mutuato dal murattiano «decennio» francese, nel quale il sovrano si configura come «padre» di tutte quelle categorie di «infelici», prive di ogni mezzo di sussistenza ed istruzione.

L'*Ospizio*, per espressa volontà regia, venne ubicato presso quell'imponente edificio, sito in via Crociferi, che in passato aveva ospitato il *Collegio* gesuitico. In seguito alla soppressione dell'ordine, esso era diventato *Casa di educazione della bassa gente*, eliminata poi, proprio per far spazio alla nuova

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., 1834, n. 17, pp. 5-7.

istituzione assistenziale¹³⁷. Le prime notizie relative al nostro istituto risalgono al 1839¹³⁸: per tutta la durata della parabola borbonica, esso conserverà la sua finalità di progetto assistenziale e pedagogico atto, al contempo, al recupero della «bassa gente», al soccorso dell'infanzia abbandonata e alla risoluzione dell'annoso problema relativo all'inserimento sociale dei proietti dopo i primi soccorsi pubblici – gli alimenti – a spese dei comuni.

L'età minima per poter accedere all'*Ospizio* – previo certificato di «buoni costumi», siglato dal parroco¹³⁹, e attestato di buona salute¹⁴⁰ – era fissata a sette anni; in ogni caso, non si accettavano fanciulli di età superiore ai dodici anni.

Una volta entrati a far parte della comunità, i fanciulli iniziavano una vita dura, improntata allo studio, al lavoro artigianale e – novità introdotta dal decreto del 1834 – all'educazione militare.

Una ferrea disciplina scandiva ogni attimo della giornata.

La mattina, alle cinque, il «tocco di tromba» annunciava le varie attività quotidiane. Dopo la preghiera mattutina, gli allievi subivano l'ispezione da parte di sergenti e caporali¹⁴¹. Quindi, si recavano nella cappella per ascoltare la Santa Messa¹⁴². Dopo la colazione, iniziavano le ore dedicate allo studio, durante le quali i ragazzi dovevano rispettare l'assoluto silenzio. Al termine di questa attività, gli allievi andavano a pranzo, sempre vigilati dal prefetto e dai sottufficiali¹⁴³. Dopo un breve riposo, gli alunni godevano di alcune ore ricreative nelle quali «sarà loro permesso di sollazzarsi modestamente»¹⁴⁴. Seguivano le lezioni pomeridiane, alla fine delle quali arrivava il momento della recita del rosario e della benedizione. Dopo la cena, i fanciulli si ritiravano nel dormitorio, dove, prima di addormentarsi, intonavano una preghiera.

¹³⁷ G. Dato, G. Pagnano, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, cit., p. 28.

¹³⁸ ASC, *Prefettura*, serie III, *Opere pie e Confraternite, Consiglio Generale degli Ospizi*, elenco 9, busta n. 1, fascicoli 5-84, c. 4527. La ricostruzione della ricchissima documentazione citata, comprendente gli anni 1839-1875, è stata analizzata da Maria Bevilacqua nella tesi di laurea *Un progetto di politica assistenziale: il «Reale Ospizio di beneficenza» di Catania (1834-1860)*, discussa presso la Facoltà di Scienze della Formazione nell'anno accademico 1996-97.

¹³⁹ *Ibidem*. *Regolamento per gli Ospizi provinciali in Sicilia*, Palermo, Stamperia Reale, 1859, cap. II, art. 8, p. 4.

¹⁴⁰ «L'ammissione dei proietti non potrà aver luogo senza le fedì di nascita comprovanti la loro condizione, di eseguita vaccinazione e delle dovute assicurazioni della Congregazione di Carità amministratrice della casa di nutrizione degli Esposti, nonché dietro una visita personale fatta dai medici dello stabilimento, onde prevenire l'introduzione di malattie contagiose. Tali condizioni igieniche sono necessarie per l'ammissione degli altri fanciulli indistintamente. Statuto organico del Reale Ospizio di beneficenza», Catania, Galatola, 1876, cap. II, art. 3.

¹⁴¹ *Regolamento per gli Ospizi provinciali in Sicilia*, cit., cap. XXXII, artt. 226-227, p. 70.

¹⁴² *Ivi*, cap. XXXII, artt. 228-230, pp. 70-71.

¹⁴³ *Ivi*, cap. XXXII, artt. 231-24, pp. 71-72.

¹⁴⁴ *Ivi*, cap. XXXII, art. 235, p. 72.

La peculiarità tutta borbonica di formare dei «piccoli eserciti» trova anche riscontro nella divisa militare che gli allievi dovevano vestire obbligatoriamente e nella scelta del *direttore* dell'istituto, il quale doveva essere un militare, così come il *sotto-direttore*. Il primo era responsabile dell'educazione, dell'istruzione, del lavoro, dell'economia dello stabilimento¹⁴⁵; al secondo era delegata l'istruzione militare. La cura degli esercizi militari, era affidata, inoltre, ad un vasto numero di *prefetti*¹⁴⁶.

A completare il quadro del nutrito personale dell'*Ospizio* vi era un folto numero di maestri, impegnati a «rispettare l'orario, suscitare l'emulazione generosa tra i giovani ed evitare l'invidia»¹⁴⁷, ad alfabetizzazione i fanciulli e, al contempo, ad insegnare loro un mestiere.

L'istruzione era ritenuta di primaria importanza e il metodo adoperato era quello lancasteriano¹⁴⁸, come si evince dalle *Istruzioni* del 1819 e da una documentazione del 1847¹⁴⁹.

Dal *Regolamento* del 1859, ricaviamo, infine, l'esistenza di due tipi di insegnamento, impartiti in specifiche sezioni.

¹⁴⁵ *Statuto organico del Reale Ospizio di beneficenza*, cit., cap. VI, art. 22, pp. 13-14.

¹⁴⁶ All'interno dell'*Ospizio* non poteva certamente mancare il personale sanitario, atto ad assicurare prestazioni mediche in qualunque situazione di emergenza. I medici, in prevalenza facenti parte della Regia Università di Catania, avevano l'obbligo di visitare giornalmente gli allievi, coadiuvati da un salassatore e da un infermiere. *Regolamento per gli Ospizi provinciali in Sicilia*, cit., cap. XIII, art. 136, p. 42. Essi erano distinti in: Prefetto maggiore, con il compito di ispezionare l'ordine delle compagnie, la pulizia e l'esatta esecuzione dell'ordine del giorno; Prefetto portinaio, responsabile della custodia del portone; Prefetto guardaroba, con l'incarico di far rispettare pulizia e ordine; Prefetto infermiere, con funzioni di controllo sul personale sanitario; Prefetto della camerata, avente il compito di mantenere pulito e ordinato il dormitorio; Prefetto del refettorio, con funzioni di controllore della pulizia nelle cucine. Ad essi si aggiungeva un viceprefetto designato dal direttore tra la rosa di quegli alunni particolarmente bravi e rispettosi. ASC, *Prefettura*, serie III, *Opere pie e Confraternite, Consiglio Generale degli Ospizi*, cit., 9, b. 1, fasc. 7, cc. 55. *Proposta della Commissione*, Catania, 12 Giugno 1839, art. 2. Cfr. F. Verzi, *Monografia della chiesa di S. Francesco Borgia degli ex pp. gesuiti ed oggi del Reale Ospizio di beneficenza di Catania*, cit., p. 40.

¹⁴⁷ C. De Marco, *Dieci stabilimenti in Catania*, Giuntini, Catania, 1847, cap. XXV, artt. 182-186; cap. XXVI, art. 89, p. 60.

¹⁴⁸ L. Valenzi, *Poveri, ospizi e potere a Napoli (XVIII-XIX Sec.)*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 82.

¹⁴⁹ Dalla documentazione rileviamo che la scuola lancasteriana era frequentata da 147 alunni, come risulta da un documento nel quale viene riportata la loro condotta: buona per 105; ottima per 22; mediocre per 13 male per 6; malissimo per 1. Il profitto, invece, è mediocre per 136 alunni e ottimo per appena 11. In quell'anno i docenti erano Concetto Romeo, per la calligrafia, Salvatore Russo, per grammatica e principi di geometria, e Domenico Russo, per il disegno. ASC, *Prefettura*, s. III, *Opere pie e Confraternite, Consiglio Generale degli Ospizi*, cit., elenco 9, b. 1, fasc. 73, c. 17. *Elenchi degli alunni della scuola lancasteriana*, Catania, 30 settembre 1847. Cfr. C. De Marco, *Dieci stabilimenti in Catania*, cit., p. 22.

La prima sezione, denominata *letteraria*, prevedeva un primo livello per l'apprendimento della lettura, della scrittura, dei primi rudimenti di aritmetica e di altre discipline come musica, pittura, disegno lineare e ornato.

La seconda sezione del ramo letterario, riservata a coloro che intendevano dedicarsi alle «belle arti», era finalizzata all'insegnamento di: grammatica, retorica ed eloquenza italiana, nozioni di storia e geografia con l'aiuto delle carte geografiche, corso elementare di matematica sino alla trigonometria, nozioni di scienze fisiche, di storia naturale e di chimica.

Questo tipo di formazione scolastica era riservata agli alunni particolarmente intelligenti e volenterosi.

Per i meno dotati, invece, al di là dell'apprendimento basilare della scrittura e del «far di conto», era riservata la seconda sezione, denominata *artistica*, e composta da un certo numero di scuole professionali per l'avviamento ai seguenti mestieri: scalpellino, calzolaio, sarto, falegname, fabbro, ferraio, barbiere, flebotomo, fornaio, pastaio, ebanista, tipografo, tessitore¹⁵⁰.

La scelta di queste categorie di formazione non era casuale. Il fine ultimo delle istituzioni assistenziali si fondava, infatti, proprio sull'importanza del lavoro attraverso il quale si raggiungeva un duplice traguardo: da un lato, esso costituiva il mezzo più efficace per allontanare i fanciulli dall'ozio, «padre di tutti i vizi»; dall'altro, garantiva all'assistito una sicura fonte di mantenimento per tutto l'arco di tempo trascorso dentro le mura dell'istituto, nonché la possibilità di mantenersi all'uscita di esso¹⁵¹.

Un discorso a parte merita la scuola di musica istituita all'interno dell'ente assistenziale, considerata «lo splendore» dell'*Ospizio* sin dalla sua apertura, avvenuta nel 1839. L'istruzione musicale consisteva nello studio teorico e pratico del pianoforte, del violino e di tutti quegli strumenti necessari per formare una banda. La banda dei giovani allievi era una realtà dell'*Ospizio* e le cronache ci raccontano che questo singolare complesso musicale godette di una certa fama, anche oltre i confini di Catania¹⁵².

¹⁵⁰ *Regolamento per gli Ospizi provinciali in Sicilia*, cit., cap. XXIII, artt. 171-173, pp. 53-56.

¹⁵¹ «Il guadagno dei lavori e della banda appartiene per un quinto all'amministrazione, e per quattro quinti agli alunni coll'obbligo di farne il versamento nella cassa di risparmio». *Statuto organico del reale ospizio di Beneficenza*, cit., p. 18.

¹⁵² Il corpo docente era così composto: direttore d'orchestra, maestro di cappella, istruttore dei violini, istruttore dei clarinetti ed altri strumenti di legno, istruttore di corni di caccia, tromba e tromboni, istruttore di flauto, terzino ed ottavino. Il direttore d'orchestra aveva il compito di comporre e «strumentare i passi doppi e pezzi di armonia», istruire la banda, organizzare i concerti e affidare ad ogni alunno uno strumento «secondo la disposizione musicale». Le lezioni dei maestri «degli strumenti» si tenevano dal lunedì al venerdì, mentre il sabato essi riferivano al maestro di cappella – che teneva la sua lezione di teoria e solfeggio tutte le mattine, mentre il lunedì e giovedì si occupava «all'esercitazione dei concerti» – gli eventuali progressi degli alun-

Per quanto concerne la sezione artistica dell'istituto, la scuola di tipografia rappresentava sicuramente la realtà più importante e prestigiosa. Ad accrescere il lustro di questo settore d'insegnamento pratico all'interno dell'*Ospizio*, vi era la collaborazione di famose tipografie della città etnea, quali Galatola e Sciuto¹⁵³. In particolare, Crescenzo Galatola stipulò un contratto con l'*Ospizio* – il 13 dicembre 1842 – nel quale si impegnava a istruire sedici alunni per sei anni, affinché imparassero l'arte del «compositore» e del «battitore»¹⁵⁴.

Un posto particolare occupava la scuola di tessitura. Nel 1838, Luigi Livroit, marsigliese, e Giovanni Geremia fondavano, all'interno dell'*Ospizio*, rispettivamente le fabbriche di pianoforti e violini – novità assoluta a Catania – e la fabbrica di damaschi, tessuti di filo e cotone «di Fiandra»¹⁵⁵. Quattro alunni vennero destinati alla fabbrica di pianoforti e sei a quella di damaschi. Essi dovevano essere rigorosamente scelti tra i fanciulli dell'*Ospizio*, essendo vietato istruire studenti esterni. La scuola tessile fu oggetto di critica da parte del direttore dell'*Ospizio* Michele Asmundo, il quale nel 1842, in una lettera all'Intendente, spiegava come «questa arte» fosse «inutile a Catania per l'eccessivo numero dei tessitori già esistenti privi di lavoro e ridotti a mendicare»¹⁵⁶.

ni. Toccava proprio al maestro di cappella informare mensilmente il direttore sull'andamento della scuola di musica. La funzione del prefetto di musica era il mantenimento degli strumenti e la cura de «l'archivio della musica». Nel 1847, la scuola di pianoforte era frequentata da appena due alunni e quella di violino da sei, mentre altri diciotto fanciulli si ripartivano nell'indottrinamento di altri strumenti musicali. La banda dell'*Ospizio* godeva di una certa fama. Diversi documenti testimoniano la sua presenza durante i più importanti avvenimenti cittadini: le feste di S. Maria del Lume, di S. Agata, il compleanno della regina. Spesso, la banda svolgeva il suo servizio fuori Catania: a Chiamamonte, a Buccheri, a Riposto. Una relazione scritta dal cav. Ceccherini nel 1880 rivela la presenza di diversi alunni dell'*Ospizio* tra le fila del Reale Esercito in qualità di musicisti. Tra essi, ricordiamo Antonio Martinez (per il clarinetto), Francesco Caruso (per il violino), Martino Frontini (direttore d'orchestra), tutti alunni dell'*Ospizio* tra il 1847 e il 1851. ASC, *Prefettura*, s. III, *Opere pie e Confraternite, Consiglio Generale degli Ospizi*, cit., elenco 9, b. 1, fasc. 73, cc. 17, *Elenchi degli alunni*, Catania, 30 settembre 1847; elenco 9, b. 1, fasc. 72, cc. 32, *Compiti dei maestri di musica*, Catania, 3 agosto 1841; fasc. 53, cc. 5; *Lucri della banda*, Catania, 10 settembre 1841; fasc. 59, cc. 9, *Concerto della banda musicale per festeggiare il compleanno di S. M. la Regina*, Catania, 6 luglio 1841; fasc. 49, cc. 4. *Richiesta di acquisto di strumenti musicali*, Catania, 11 agosto 1841. Vedi anche: *Relazione annuale al Consiglio Provinciale*, Catania, Galatola, 1880, p. 17.

¹⁵³ ASC, *Prefettura*, s. III, *Opere pie e Confraternite, Consiglio Generale degli Ospizi*, cit., elenco 9, b. 1, fasc. 26, cc. 234.

¹⁵⁴ L'anno successivo, vennero introdotte due nuove figure, il compositore (insegnante dell'arte) e il torcoliere impegnato a «formare», nel giro di due anni, alunni «torcolieri» e «battitori». Il primo percepiva da quindici a diciotto ducati mensili, mentre il secondo dai dodici ai sedici. Ivi, fasc. 29, cc. 38. Contratto con il proto Crescenzo Galatola, Catania, 10 dicembre 1842.

¹⁵⁵ Ivi, fasc. 33, cc. 140. *Convenzione stipulata tra la deputazione e Giovanni Geremia e Luigi Livroit*, Catania, 9 agosto 1838.

¹⁵⁶ Ivi, Catania, 28 ottobre 1842.

Egli evidenziava, inoltre, la contraddizione rappresentata dall'esistenza di una tale arte in un istituto «militare», che ha come scopo precipuo l'educazione del soldato.

In seguito a questa istanza, la scuola tessile venne sospesa per un certo periodo di tempo e tornò a far parte dell'*Ospizio* nel 1849.

Tra le arti minori – falegname, sarto, calzolaio, sellaio, «scarpellino», ebanista, fabbro ferraio, torniere, carrozziere – era certamente quello di «scarpellino» il mestiere meno seguito, viste le difficoltà di sbocchi lavorativi. Tale scuola venne soppressa nel 1857, per poi essere immediatamente ripristinata. La fabbrica dei guanti e delle selle, istituita nel 1839 e frequentata da diciotto alunni, venne soppressa nel 1844¹⁵⁷. Nel 1858 venne installata l'arte di tornitore e dei lavori di scultura¹⁵⁸. Famosa la scuola dei calzolari, diretta da Antonio Alfino fin dal 1838 e plaudita persino da re Ferdinando II quando visitò l'*Ospizio* nel 1843¹⁵⁹.

In conclusione, la vita degli allievi dell'*Ospizio* era caratterizzata – come si è visto – da silenzio, preghiera e disciplina. Lo scopo dell'istituzione era quello di formare giovani «floridi, sobri, disciplinati e pronti a servire lo stato»¹⁶⁰, ogni forma di lusso era categoricamente bandita¹⁶¹.

I dormitori degli assistiti erano spogli, poco illuminati e i servizi igienici carenti.

La sobrietà dei costumi era riflessa anche nell'abbigliamento e nel corredo di ciascun alunno, il quale, peraltro, si preoccupava di confezionarsi il vestiario personalmente.

A questa poco confortevole struttura dei servizi riservati ai fanciulli si accostava uno spartano *modus vivendi*, improntato, come già ampiamente detto, ad un rigoroso modello di vita di stampo militare. I frequenti tentativi di evasione e i numerosi atti di insubordinazione venivano puniti con i più svariati castighi: l'ammonizione, l'isolamento, la sospensione e, nei casi più gravi, il digiuno¹⁶², le bastonate con la ferla¹⁶³ e, addirittura, il carcere.

¹⁵⁷ Ivi, fasc. 14, cc. 44. *Soppressione della fabbrica dei guanti e delle selle*, Catania, 1844.

¹⁵⁸ Ivi, fasc. 33, cc. 140. *Proposta del «torniere»*, Catania, 1858.

¹⁵⁹ Il maestro calzolaio e il sartore Giuseppe Patti guadagnavano centoventi ducati annui. Ivi, fasc. 43, cc. 2. *Supplica del calzolaio Alfino*, Catania, 10 gennaio 1870.

¹⁶⁰ Ivi, cap. III, art. 15, p. 6.

¹⁶¹ G. Maricola, *L'industria della carità. L'albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana tra '700 e '800*, Liguori, Napoli, 1994, pp. 60-65.

¹⁶² ASC, *Prefettura*, s. III, *Opere pie e Confraternite, Consiglio Generale degli Ospizi*, cit., el. 9, b. 1, fasc. 73, cc. 17, Il 30 settembre 1847 il direttore Michele Asmundo annota sull'elenco degli alunni che uno di essi, Guasidoro, è punito «per tre giorni ai servizi ignobili e un giorno a pane ed acqua».

¹⁶³ Ivi, fasc. 47, cc. 8. *Il direttore informa l'Intendente circa il castigo dell'alunno Magheri*.

Tuttavia, tra le righe del *Regolamento* è altresì specificato che agli allievi più bravi e disciplinati dovevano essere elargiti dei premi «necessari per l'emulazione»¹⁶⁴. Tra le gratificazioni più frequenti: medaglie di argento o di rame, l'uscita, il teatro, piccoli doni.

Il *Reale Ospizio di beneficenza* muterà la sua conformazione nel corso degli anni. Dopo l'Unità d'Italia comincerà ad accogliere anche i «tristi soggetti», ragazzi particolarmente difficili allontanati dalla famiglia e depositati nell'ente per correggerne il carattere¹⁶⁵.

Il duro sistema di vita dell'*Ospizio*, con il suo progetto pedagogico finalizzato all'istruzione «professionale-militare», ci dà la misura dell'abissale distanza dalla raffinata atmosfera, permeata di studi classici e di «arti liberali», del *Collegio Cutelli*.

La scuola per la formazione dei futuri artigiani e la palestra atta a plasmare il giovane gentiluomo rappresentano tuttavia le due facce di una medesima medaglia.

Tra riformismo e rivoluzione il dibattito relativo all'introduzione delle scuole decosminane e al rapporto tra queste e le secondarie aveva già rivelato significative consonanze con altri aspetti della politica borbonica nella sua fase tanucciana e caraccioliana.

Il successivo interesse per il metodo lancasteriano porrà l'accento sulla «necessità» di un'istruzione aperta ad un'utenza più larga. Le istanze giurisdizionalistiche e i revisionismi successi incideranno in maniera trasversale sul sistema educativo e sull'opportunità o meno di affidarne il controllo al clero. I modi e i tempi di applicazione della normativa al caso Catania, infine, sottolineano lo stridente contrasto che caratterizzò l'ipotesi di una società in bilico tra passato e presente accarezzata da una monarchia borbonica che, dopo le istanze riformistiche, si scontrava con la realtà della Restaurazione.

Il confronto tra il modello proposto dal *Collegio* e quello suggerito dall'*Ospizio* costituisce in sostanza un emblematico punto d'arrivo di quei mutamenti politico-istituzionali e socio-culturali che contemporaneamente caratterizzavano la formazione dello Stato moderno nel Meridione.

¹⁶⁴ *Regolamento per gli Ospizi provinciali in Sicilia*, cit., cap. XXXIV, art. 250, p. 77.

¹⁶⁵ «Sono ammessi per convenzione tra il Reale Governo e l'Amministrazione i minori ai sensi dell'articolo 222 del Codice civile, il cui mantenimento è a carico dello Stato.» Cfr. *Statuto organico del Reale Ospizio di beneficenza in Catania*, Catania, Galatola, 1876, cap. I, art. 2, p. 8. Nel 1947, l'*Ospizio* perse i fini assistenziali, divenendo Casa di Rieducazione per minorenni corrigendi. Dal 1968, l'edificio è sede dell'*Istituto Statale d'Arte*. G. Dato, G. Pagnano, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, cit., p. 55.

RIASSUNTO

L'analisi delle tappe attraverso cui, tra Rivoluzione e Unità, si sostanzia l'istruzione scolastica, consente di aprire ampie finestre sui progetti di trasformazione delle istituzioni educative e sulla valenza degli itinerari formativi attuati nella Sicilia del Sette-Ottocento.

Contro la significativa preponderanza della scuola superiore e l'insegnamento gesuitico, portatore di una cultura umanistico-retorica, l'esigenza di razionalizzare l'insegnamento, articolandolo in un sistema di ordini e gradi, è proprio delle meditazioni della pedagogia illuministica. Il prototipo prussiano e austriaco, che tende alla creazione di un modello educativo organico, centralizzato e laico, determina in Italia la nascita di veri e propri epicentri di trasformazione politica e culturale.

La cacciata dei Gesuiti segna il termine *a quo* del riformismo agrario meridionale nonché la fine del monopolio religioso sull'assistenza e sull'istruzione.

In Sicilia, De Cosmi si fa interprete di una riforma regalista, giurisdizionalista e popolare, invitando ad operare una riflessione propositiva sulla fine della cultura gesuitica e sui progetti di riutilizzo, in senso lato, del patrimonio dell'ordine.

Tra riformismo e rivoluzione il dibattito relativo all'introduzione delle scuole decosmiane e al rapporto tra queste e le secondarie rivela significative consonanze con altri aspetti della politica borbonica nella sua fase tanucciana e caraccioliana.

L'introduzione del metodo lancasteriano porrà l'accento sulla «necessità» di un'istruzione aperta ad un'utenza più larga. Le istanze giurisdizionalistiche e i revisionismi successi incideranno in maniera trasversale sul sistema educativo e sull'opportunità o meno di affidarne il controllo al clero.

I modi e i tempi di applicazione della normativa al caso Catania sottolineano lo stridente contrasto che caratterizzò l'ipotesi di una società, in bilico tra passato e presente, accarezzata da una monarchia borbonica che, dopo le istanze riformistiche, si scontrava con la realtà della Restaurazione.

Se la ricostruzione della normativa può costituire una prima griglia interpretativa, l'esame – attraverso l'uso incrociato di fonti bibliografiche e documentazione d'archivio – delle strutture scolastiche diventa indispensabile chiave di lettura per penetrare nel meccanismo della risposta istituzionale alla volontà centrale.

A fronte dell'intelaiatura di base relativa all'istruzione primaria e secondaria, pubblica e privata, così come si strutturava a Catania tra Sette e Ottocento, particolare significato riveste la peculiarità di alcune istituzioni finalizzate all'educazione di specifiche categorie sociali: il *Collegio Cutelli* dedicato all'istruzione dei nobili, e l'*Ospizio di beneficenza*, destinato ai diseredati, alla «bassa gente», alla prole dei mendichi, ai «figli di nessuno».

Il duro sistema di vita dell'*Ospizio*, con il suo progetto pedagogico finalizzato all'istruzione «professionale-militare», ci dà la misura dell'abissale distanza dalla raffinata atmosfera, permeata di studi classici e di «arti liberali», del *Collegio Cutelli*.

La scuola per la formazione dei futuri artigiani e la palestra atta a plasmare il giovane gentiluomo rappresentano le due facce di una medesima medaglia.

Il confronto tra il modello proposto dal *Collegio* e quello suggerito dall'*Ospizio*

costituisce in sostanza un emblematico punto d'arrivo di quei mutamenti politico-istituzionali e socio-culturali che contemporaneamente caratterizzavano la formazione dello stato moderno nel Meridione.

ABSTRACT

The analysis of the stages through which, between Revolution and Unity of Italy, the education system takes shape, opens ample windows on the transformation plans for educational institutions and on the importance of the formative itineraries effected in eighteenth and nineteenth century Sicily.

Against the significant predominance of the high school and the teaching of the Jesuits, holders of a humanistic-rhetoric culture, the need to rationalise teaching, articulating it into a system of orders and degrees is the fruit of the meditations of Enlightenment pedagogy. The Prussian and Austrian prototype, that favours the creation of an organic, centralized and secular educational model, determines the birth of authentic centres of political and cultural transformation in Italy.

The expulsion of the Jesuits marks the end *a quo* of agrarian reformism in the south and the end of the religious monopoly on the welfare institutes and education.

In Sicily De Cosmi is the interpreter of a regalist, jurisdictional and popular reform, inviting constructive reflection on the end of the Jesuitical culture and on the plans to reutilize, in a broad sense, the patrimony of the Order.

Between reformism and revolution the debate on the introduction of Decosmian schools, and the relationship between these and secondary schools reveal meaningful consonances with other aspects of Bourbon policy in its Tanuccian and Caracciolian phases.

The introduction of the Lancasterian method will put the accent on the «necessity» of education available to larger numbers. The jurisdictional demands and the revisionisms of the moment are to have a transversal effect on the educational system and on the opportunity or not of entrusting it to the control to the clergy.

The method and the time necessary for the application of the regulations regarding the Catania case underline the sharp contrast that characterized the hypothesis of a society, in unstable balance between past and present, caressed by a Bourbon monarchy that after the reformistic pressures, encountered the reality of the Restoration.

If the reconstruction of the regulations could constitute a first interpretative scheme, the examination (through the cross use of bibliographical sources and filed records) of the scholastic structures becomes the essential reading key in order to penetrate the mechanism of the institutional answer to the central will.

With reference to the basic framework regarding primary and secondary, public and private education, as it was structured in Catania between the eighteenth and nineteenth centuries, the distinctive characteristics of certain institutions whose purpose was the education of specific social categories: the *Collegio Cutelli*, dedicated to

the education of the nobles, and the *Ospizio di beneficenza*, educating the disinherited, 'low people', beggars' children and waifs and strays, took on particular meaning. The hard way of life in the *Ospizio*, with its pedagogical plan aiming at 'professional-military' instruction illustrates the extent of the abysmal distance from the refined atmosphere, impregnated with classical studies and 'liberal arts', of the *Collegio Cutelli*.

The school for the formation of future artisans and the school where young gentleman were shaped represent the two faces of the same medal. The model proposed by the *Collegio* and the one suggested by the *Ospizio* constitute, in essence, an emblematical point of arrival of those political changes, institutional and social-cultural, that together characterized the formation of the modern state in the south.